

Gli insegnamenti della pandemia da coronavirus

**Documento di discussione per la Conferenza
cantonale del 13 settembre 2020**



Indice

Introduzione – Il ruolo centrale dello Stato.....	3
1. Uno Stato sociale al passo con i tempi e accessibile.....	6
2. Per posti di lavoro dignitosi	15
3. Rafforzare il sistema sanitario e valorizzare il personale	22
4. Politiche di rilancio economico post-pandemia.....	27
5. Formazione di qualità, uguali possibilità di riuscita per tutti, inclusione e cultura al centro.....	35
6. Per una politica climatica incisiva e sociale	39
7. Coronavirus e la (mancata) parità.....	45
8. I diritti calpestati degli invisibili.....	51
9. Federalismo: limiti e vantaggi in situazione di emergenza	57
9. Per la valorizzazione delle generazioni anziane.....	59
10. Solidarietà internazionale: anche e soprattutto in tempo di crisi	63
11. Le sfide politiche della digitalizzazione	68

Introduzione – Il ruolo centrale dello Stato

Bellinzona, agosto 2020

Care compagne, cari compagni,

Vi sarà già capitato viaggiando in bicicletta o con la moto sulle strade del vostro comune o fra i tornanti in montagna, di scivolare all'improvviso su una pozza d'acqua. Quando capite che la caduta è inevitabile, l'istinto vi porta in quei frammenti di secondi a prepararvi per cercare di attutire nel migliore dei modi la caduta. Una volta a terra valuterete i danni subiti e nel caso chiamerete i soccorsi. La Covid-19 è stata come una pozza improvvisa che ha messo tutti in difficoltà, mettendo a dura prova il sistema che stavamo creando e le sue strutturali contraddizioni. Anche se le conseguenze non sono state le stesse per tutte e per tutti. Dopo aver gestito in un primo momento la caduta, è il tempo ora di verificare i danni subiti dalla nostra società, capire cosa sia successo ed elaborare le soluzioni che ci eviteranno di finire nuovamente a terra. La crisi ha scombussolato le nostre vite e il modo con cui ci avvicinavamo agli altri, sul posto di lavoro, a scuola e nelle nostre comunità. Ora è necessario trarne degli insegnamenti.

Da decenni le ideologie liberiste sono riuscite a far percepire l'ente pubblico come una fastidiosa ingerenza nelle libertà individuali, svuotate del loro senso originale di garanzia dei diritti fondamentali e trasformate in lasciapassare per la speculazione, la distruzione di comunità e di ecosistemi per l'arricchimento di pochi. Se questa visione fosse stata portata a termine, i soccorsi non sarebbero mai arrivati a salvarci e saremmo rimasti probabilmente in balia delle onde, soli e aggrappati al salvagente bucato della responsabilità individuale per infine affogare nel mare della competitività, dove ognuno guarda solo ai propri interessi.

La crisi ha dimostrato l'importanza di avere uno Stato forte, ben coordinato e affidabile, che non lasci le persone a terra da sole e che dia un appoggio a tutte e a tutti coloro che sono rimasti feriti. Il sostegno reciproco su cui è stato fondato questo paese va oggi trasformato in solidarietà tra comunità, generazioni e ceti sociali. È indispensabile un ente pubblico forte e autorevole, capace di rispondere ai bisogni della popolazione, di tenere la rotta quando il mare è in tempesta e superare le onde della crisi portando tutti al sicuro in porto. Inoltre, la crisi ha mostrato ancora più chiaramente la necessità di democratizzare l'economia, dove oggi la logica del profitto è dominante. Benché facciano milioni in profitti, alcune grandi aziende continuano a

licenziare persone. Lo stress sul posto di lavoro è in aumento. L'evasione fiscale è una realtà che toglie mezzi allo Stato. Le risorse naturali vengono saccheggiate. Per molte persone, la digitalizzazione del mondo del lavoro è più un pericolo che un'opportunità. La leva più potente per cambiare tutto questo è la democratizzazione dell'economia, un approccio che il PSS ha deciso a livello congressuale¹. C'è la necessità di più democrazia e possibilità di co-decisione da parte di tutti, a tutti i livelli: sul posto di lavoro, nei consigli di amministrazione delle grandi multinazionali e come condizione quadro sotto forma di una politica economica attiva, con investimenti mirati nell'interesse di tutta la comunità.

Per garantire una giustizia reale che non sia solamente retorica, ci si deve avvalere di servizi di qualità a favore della popolazione e a tutela dell'ambiente. Con una redistribuzione della ricchezza adeguata tramite una fiscalità equa che faccia partecipare agli sforzi comuni chi ne ha i mezzi. Uno Stato forte che si doti dei meccanismi di equilibrio volti a evitare che gli egoismi particolari prevalgano su quelli generali.

Dopo che quanto accaduto ha portato temporaneamente a molti cambiamenti nella vita quotidiana, è ora di fare delle riflessioni più strutturate, con una visione a medio-lungo termine sul dopo-pandemia. Il documento che vi invitiamo a leggere e discutere presenta alcuni possibili correttivi politici che toccano svariati ambiti, dalla modifica settoriale di una norma legislativa al cambiamento epocale di paradigma. L'obiettivo vuole essere quello di dotarsi degli strumenti istituzionali necessari per uscire dal sistema produttivista-consumista e ideologico attuale, così da costruire progressivamente un'organizzazione economica sostenibile dal punto di vista ecologico e sociale. Il superamento del sistema produttivo capitalista è urgente, e noi abbiamo la responsabilità di portare proposte capaci di rendere evidente l'urgenza e il bisogno di cambiamento radicale per andare oltre la società capitalista attuale, fatta di disuguaglianze inaccettabili e drammaticamente dannosa per l'ambiente, la società e la democrazia.

Leggerete quindi proposte già note e misure nuove su come indirizzare l'azione dell'ente pubblico nel dopo-pandemia. Daremo il nostro punto di vista relativo a quali servizi sono basati su un reale bisogno pubblico che non può essere lasciato alla logica del profitto.

¹ <https://www.sp->

[ps.ch/sites/default/files/documents/positionspapier_wirtschaftsdemokratie_f_parteitagsversand_11.8.16.pdf](https://www.sp-ps.ch/sites/default/files/documents/positionspapier_wirtschaftsdemokratie_f_parteitagsversand_11.8.16.pdf)

Quale ruolo compete all'ente pubblico nelle sue funzioni di datore di lavoro e di regolatore dei conflitti sociali fra chi detiene il capitale e la forza lavoro, spesso in situazioni di precariato?

Quale ruolo nella sua qualità di garante della sicurezza, dei diritti, delle pari opportunità e di una società inclusiva e senza discriminazioni di genere?

Quale ruolo nella salvaguardia dell'ambiente e del territorio?

Quale ruolo deve assumere la politica responsabile contro la collusione tra interessi pubblici e interessi privati e delle *lobby*?

Quale ruolo deve avere lo Stato nelle politiche redistributive e nella politica fiscale?

Il documento è diviso in 12 capitoli tematici, ciascuno elaborato sull'arco di più mesi da altrettanti gruppi di lavoro composti da esperti del o vicini al Partito assieme a nostri rappresentanti istituzionali. Questo modo di procedere a gruppi di lavoro spiega perché lo stile di scrittura può variare da capitolo a capitolo.

Il viaggio di noi socialiste e socialisti non è terminato e il sol dell'avvenir non si trova certamente al suo crepuscolo. Al contrario ci troviamo solo all'inizio della rotta che ci farà attraversare nuovamente, come già avvenuto in passato, le acque tempestose della storia e in cui dovremo ancora una volta impegnarci per portare la nave a destinazione, senza lasciare indietro nessuno. L'impegno politico che ci ha contraddistinto dovrà riprendere nei prossimi anni con maggior vigore, precisione e creatività, per la realizzazione di una società che sappia dare risposte alle esigenze economiche, sociali e ambientali della popolazione. Sapendo che non ci sono alternative e che la crisi ambientale che ci troviamo ad affrontare non troverà soluzione se non dando risposte ai conflitti sociali che attanagliano da troppo tempo la nostra società. La barca è una e non può andare avanti così. Buona lettura.

La direzione

1. Uno Stato sociale al passo con i tempi e accessibile

Centinaia di persone in fila per ricevere un sacchetto di alimentari a Ginevra e a Zurigo; aumento delle richieste di aiuto a Caritas Ticino e ad altre associazioni attive sul territorio cantonale: scene vergognose per un paese ricco come la Svizzera. Il coronavirus non è unicamente una crisi sanitaria, bensì anche un'emergenza sociale: c'è il rischio che il fragile tessuto sociale del nostro Cantone crolli e che la povertà esploda, con molte persone che si devono rivolgere all'assistenza o indebitarsi. Nelle risposte immediate alla pandemia l'aspetto sociale non è stato preso sufficientemente in considerazione da parte delle autorità, né da quelle federali né da quelle cantonali.

Questa crisi evidenzia la necessità di uno Stato sociale forte, che sappia intervenire con rapidità e decisione per aiutare le persone in difficoltà. Oltre alla necessità di rafforzare gli aiuti ai quali si ricorre per un periodo prolungato, come l'assistenza, i sussidi di cassa malati, gli assegni famigliari o le prestazioni complementari, il coronavirus ha mostrato che servono anche forme di aiuto puntuali alle quali ricorrere in una situazione eccezionale come appunto una pandemia e il conseguente *lockdown* economico. Un aiuto che comprende somme più limitate, ma disponibili immediatamente e senza complicazioni burocratiche. In generale bisogna cercare di trovare il giusto equilibrio tra garantire l'accessibilità senza eccessiva burocrazia e dare aiuti unicamente alle persone che ne hanno realmente bisogno. È importante che le offerte di aiuto siano conosciute dalla popolazione e che ci siano degli sportelli sul territorio ai quali rivolgersi.

Il coronavirus ha portato inoltre nuovamente alla ribalta anche proposte incisive di riforma del sistema di protezione sociale, come quella di una forma di reddito di base incondizionato (RBI), cioè di un «reddito primario dignitoso» del quale tutti dovrebbero aver diritto, o come quella di una forma di assicurazione generale del reddito (AGR), che pur restando nell'ambito della protezione sociale condizionata, propone un dispositivo integrato dei diversi ambiti d'intervento. Si tratta di proposte innovative e coraggiose, che possono essere la risposta a ulteriori crisi come il coronavirus, ma anche a evoluzioni generali del mercato del lavoro, dove negli ultimi anni il processo di automazione e la conseguente sostituzione della manodopera in diversi settori professionali ha subito un'accelerazione, così come la diffusione di forme di lavoro atipiche poco riconosciute dalle assicurazioni sociali. Pensiamo quindi

che i tempi siano maturi per valutare la possibilità di introdurre una forma di RBI o AGR, un ulteriore passo rispetto a quanto avviene parzialmente in Ticino dal 2000 con la LAPS.

Prima di passare alla presentazione delle rivendicazioni concrete ci teniamo a fare due premesse.

Innanzitutto in quanto socialiste e socialisti non troviamo accettabile che nell'attuale sistema socioeconomico ci siano numerose persone che pur lavorando, talvolta anche a tempo pieno, non riescano ad arrivare alla fine del mese senza aiuti sociali. Quella dei *working poors* è una realtà particolarmente diffusa nel nostro Cantone. Urge quindi impegnarsi per garantire salari dignitosi che permettano di vivere senza aiuti, perché è innaccettabile che le imprese massimizzino il loro profitto praticando dumping salariale e che lo Stato, e quindi la collettività, debba accollarsi la differenza tra i salari da fame e il reale fabbisogno delle persone per il tramite di aiuti sociali. È quindi urgente chiedere l'entrata in vigore anticipata dell'ultima tappa del salario minimo votato in Gran Consiglio nell'autunno 2019 e aumentarne al massimo l'importo secondo quanto permesso dalla giurisprudenza federale, contribuendo a tradurre finalmente in realtà quella tanta declamata responsabilità sociale delle imprese. Questa è una condizione non sufficiente, ma certamente necessaria.

Secondariamente troviamo importante spendere qualche parola in merito alle modalità di finanziamento delle misure qui proposte, anche se questo non vuole essere il punto centrale del capitolo. Reputiamo che le misure sociali vadano finanziate con una tassazione progressiva, che faccia sì che i contribuenti si assumano in maniera solidale questi costi, oppure tramite il prelievo di contributi salariali divisi tra le aziende e i dipendenti. Forme di finanziamento come quelle basate, per esempio, sull'IVA sono invece da escludere in quanto penalizzano le fasce medio-basse della società.

Le nostre rivendicazioni si suddividono in quattro ambiti tematici, i primi tre corrispondono a tre livelli del nostro sistema sociale, tra di loro interconnessi e complementari: Reddito di base incondizionato/Assicurazione generale del reddito; Redditi sostitutivi e Redditi di complemento; Aiuti sociali per bisogni puntuali. Le misure implementate a un livello superiore avranno inevitabilmente un impatto sul dimensionamento degli aiuti dei livelli successivi.

Accanto alle proposte innovative di questi tre livelli d'intervento, il quarto e ultimo ambito tematico rileva come sia oggi indispensabile ripensare le modalità di accesso alle prestazioni delle assicurazioni sociali: troppi potenziali

aventi diritto oggi di fatto sono esclusi per mancanza di informazione e da barriere formali.

Primo macrotema – Assicurazione generale del reddito e Reddito di base incondizionato

Sia l'Assicurazione generale del reddito (AGR), sia il Reddito di base incondizionato (RBI) sono «grandi riforme», la prima in ambito sociale, la seconda in ambito economico. Difficilmente la crisi sanitaria, economica e sociale conseguente alla pandemia da Covid-19 cambierà le cose, anche se contribuisce ad aprire gli occhi sui limiti dell'attuale protezione sociale (assicurazioni sociali e aiuto sociale) e del sistema economico (produzione e ripartizione della ricchezza). Le «grandi riforme» rappresentano però un quadro di riferimento utile per le riforme più puntuali, e uno stimolo al pensiero critico convinto che «un altro mondo è possibile», che non vi sia né determinismo storico, né «la fine della storia». Le situazioni oggettive e le coalizioni che possono modificare i rapporti di forza sociali cambiano e aprono possibilità e necessità di nuove narrazioni. Non è dunque fuori posto riproporre in questo momento anche le «grandi riforme», che descriveremo in maniera sommaria nei prossimi paragrafi².

L'AGR integra in una sola le molteplici assicurazioni sociali settoriali che procurano redditi di sostituzione a quelli del lavoro e riguarda tutta la popolazione attiva: salariati, indipendenti, disoccupati e impossibilitati a lavorare a causa di malattia, infortunio, invalidità, servizio militare, maternità, accudimento dei bambini piccoli ecc. Non riguarda quindi il sistema pensionistico e quello delle borse di studio, né l'assicurazione malattia. Gli assicurati sono tenuti a fare il possibile, sostenuti dai servizi del lavoro e sociali, per fornire il lavoro di cui sono capaci, che non deve però essere un lavoro qualsiasi, ma un «lavoro decente» come lo definisce l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Questo dovere di fornire un lavoro remunerato è simmetrico al diritto di ottenere un «lavoro decente», escludendo cioè la pressione per accettare qualsiasi lavoro proposto, anche il più precario.

² Per maggiori dettagli invitiamo a leggere in particolare i contributi del ThinkTank «Denknetz», che trattano in maniera approfondita queste proposte e suggeriscono delle possibilità per la loro implementazione in Svizzera. Per esempio: Ruth Gurny, Beat Ringger, Ueli Tecklenburg (Hrsg.), *Würde, bedingungslos. Wie die Debatte um ein bedingungsloses Grundeinkommen fruchtbar gemacht werden kann*, Denknetz, edition 8, Zürich 2015.

Nella proposta concreta del *Denknetz*³, è previsto un'aiuto sociale, regolamentato in modo uniforme a livello nazionale nell'ambito dell'AGR, nel senso di una vera «garanzia del minimo vitale per tutti». L'idea è quella di una *Grundsicherung* (sicurezza di base) concepita nel modo seguente: se la totalità dei redditi computabili di un'economia domestica non copre le spese riconosciute, quei redditi sono completati da una prestazione che copre la differenza, indipendentemente dai motivi della lacuna di reddito. Il riferimento per il computo dei redditi e delle spese sono le prestazioni complementari AVS/AI (e non le norme attuali dell'aiuto sociale). Le persone in grado di lavorare devono essere disponibili ad assumere un «lavoro decente», salvo se hanno problemi fisici o psichici o se hanno più di 55 anni; tuttavia, anche chi rinuncia alla ricerca di un lavoro pur avendone la capacità ha diritto alla «sicurezza di base», ma la prestazione è ridotta del 20%. In quest'ultimo caso, quindi, il reddito erogato è «incondizionato» al dovere di lavorare per provvedere ai propri bisogni, ma rimane «condizionato» alla prova del bisogno (reddito insufficiente) su base familiare.

Con il concetto di RBI si abbandona invece il terreno della riforma del sistema di sicurezza sociale e si entra in quello della riforma del sistema economico. La sicurezza sociale si fonda in parte sulla «solidarietà attuariale» (tutti pagano i premi dell'assicurazione malattia, ma le prestazioni sono ricevute dagli ammalati), in parte sulla «solidarietà orizzontale» (tutti pagano per erogare gli assegni per i figli a chi ne ha), in parte sulla «solidarietà verticale» (dai ricchi ai poveri, ad esempio con i proventi della fiscalità progressiva che finanziano le prestazioni per assicurare il minimo vitale a chi non lo raggiunge, per esempio con l'assistenza). Il RBI si situa a monte, non nella sfera della redistribuzione dei redditi percepiti dai lavoratori e dai detentori di capitali, ma nella sfera della ripartizione primaria, o ripartizione del «reddito primario».

Il valore prodotto nel processo economico è ripartito, oggi, fra retribuzione del lavoro e retribuzione del capitale. Con il RBI si introduce un'ulteriore componente: una parte del valore prodotto (il valore aggiunto) viene ripartita tra tutti, senza condizioni (reddito di base, di cittadinanza, assegno universale ecc.); solo il valore rimanente (che rappresenta la maggior parte di quello creato) è ripartito poi come reddito del lavoro e reddito del capitale, per mantenere gli incentivi al lavoro e all'investimento.

³ Ruth Gurny, Beat Ringger, Ueli Tecklenburg (Hrsg.), *Würde, bedingungslos. Wie die Debatte um ein bedingungsloses Grundeinkommen fruchtbar gemacht werden kann*, Denknetz, edition 8, Zürich 2015 (vedi pag. 106, 127-128).

Benché concettualmente distinto, il RBI, a dipendenza della sua entità, condiziona la sicurezza sociale. Ad esempio un RBI per ogni adulto pari a 2'370 fr./mese, l'attuale livello massimo delle rendite AVS e AI, ne sostituisce la funzione con vantaggio per i pensionati e per gli invalidi, dei quali solo una parte riceve la rendita massima. Inoltre cadrebbe anche il tormentone dell'età di pensionamento. Non sostituisce invece, giustamente, le «prestazioni in natura» dell'AI (mezzi ausiliari, terapie, consulenza, riformazione e accompagnamento all'integrazione professionale e sociale, istituti per l'accoglienza dei casi gravi e così via). Pur non essendo l'obiettivo di questo capitolo aprire la discussione sull'ammontare specifico che un RBI potrebbe assumere e quindi entrare nel dettaglio sul suo finanziamento⁴, reputiamo indispensabile una precisazione in tal senso. La domanda frequente su come si possa finanziare un RBI è parzialmente fuorviante, perché fa pensare a una nuova prestazione statale, a un nuovo dispositivo di politica sociale. È un po' come chiedere come possono essere finanziati i salari o i dividendi: evidentemente, tramite la ripartizione primaria del controvalore monetario dei beni e servizi prodotti. Questo porta con sé un considerevole effetto distributivo della ricchezza, nel senso di una riduzione importante della disuguaglianza nella ripartizione primaria a favore dei redditi medi e bassi.

Oltre a motivazioni legate alla giustizia sociale, ci sono anche argomenti di carattere economico per sostenere l'introduzione di un RBI: reddito e sostanza troppo concentrati compromettono l'equilibrio fra produzione, ripartizione, consumo, risparmio e investimento, generando situazioni di sovrapproduzione o sottoconsumo. La discontinuità dei redditi per assicurare la «flessibilità» della produzione e la continua innovazione hanno il medesimo effetto di creare precarietà per gli attivi di oggi e rischio di povertà per loro quando saranno pensionati. La «liberazione dal lavoro necessario» come descritta da Marx, resa possibile dallo sviluppo dei robot di nuova generazione e dall'intelligenza artificiale, senza una nuova ripartizione del reddito si traduce nell'incubo dell'esclusione e della povertà. Oppure, nell'insensata corsa a produrre sempre di più e a consumare (sprecare) sempre di più per generare posti di lavoro dalla discutibile utilità per il benessere: un modello che per di più comporta un devastante impatto ambientale. Infine, anche dal punto di vista politico-

⁴ Per chi si appassiona a questi aspetti (per altro decisivi), è scaricabile in rete la simulazione del costo del RBI e della sua copertura nel 2010, elaborata da Martino Rossi, nel 2013, nell'ambito di un gruppo di lavoro della sezione svizzera del BIEN (Basic Income Hearth Network): Martino Rossi, Revenu de base: Financement par le transfert partiel de recettes de la protection sociale et par le prélèvement sur la valeur ajoutée nette des entreprises, Lugano, 29.09.2013. Scaricabile in rete: https://bien.ch/sites/bien/files/misc/story/2013/12/modele_van_martinorossi_2013.pdf

liberale, il RBI è positivo perché allarga la libertà di scelta di ogni individuo nel determinare i suoi piani di vita, e gli permette l'arbitraggio fra il lavoro retribuito (per migliorare il suo tenore di vita materiale o soddisfare la sua inclinazione a contribuire al processo collettivo di produzione di beni e servizi con valore di scambio) e il «lavoro» liberamente scelto, nella sfera domestica o nelle attività volontarie, dalla forte utilità sociale. Da un diverso punto di vista politico, il RBI è anche visto come una modalità moderna ed efficiente per realizzare il sogno comunista di una società basata sul principio enunciato da Marx «a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue possibilità»⁵.

Consapevoli della grande difficoltà nell'implementare simili proposte, ci limitiamo a chiedere che:

- Il PSS valuti la fattibilità di introdurre l'AGR e il RBI, proponendo degli scenari per la loro implementazione.

Secondo macrotema – Rafforzare gli aiuti esistenti

1. Indennità perdita di guadagno

La pandemia attuale ha messo in evidenza l'importanza di questo tassello nelle situazioni di crisi. Di regola queste prestazioni sono riservate a chi svolge il servizio militare o di protezione civile, come pure per i congedi di maternità. In occasione della pandemia è pure stata estesa per contrastare parzialmente gli effetti dovuti alle conseguenze delle misure sanitarie che hanno portato al *lockdown*. In particolare l'IPG permette di intervenire in favore degli indipendenti essendo un'assicurazione universale, diversamente, ad esempio, dalla disoccupazione, limitata ai salariati.

Sulla base dell'esperienza della pandemia reputiamo necessario:

- Consolidare le categorie di beneficiari potenziali per evitare incertezze e ritardi della sua applicazione;
- Al fine di contenere la precarietà, per i redditi fino a 5'000. - franchi è necessario prevedere un'indennità pari al 100% del loro reddito professionale con una diminuzione progressiva fino all'attuale quota per le fasce di reddito immediatamente superiori;
- Da verificare anche le regole della sua durata, legate all'inizio e alla scadenza.
- Riconoscimento della cura per i figli come perdita di guadagno.

⁵ Van Der Veen, Robert and Van Parijs, Philippe, «A Capitalist Road to Communism», Theory and Society, 1986, vol. 15, pp. 635-655.

- Una parificazione dell'indennità massima che l'IPG concede per i diversi eventi che è chiamata a coprire: attualmente fino a 245 franchi al giorno per il servizio militare (art. 16a della legge) e fino a 196 franchi al giorno per la maternità (art. 16f). la differenza è ingiustificata e sessista, anche l'indennità massima per la maternità deve arrivare a 245 franchi al giorno. Per gli indipendenti parificare tutti i livelli e tipi d'indennità tra chi presta servizio militare o civile e gli altri beneficiari.

2. Assicurazione disoccupazione

Anche per quanto riguarda questa forma assicurativa, la pandemia ne ha messo in risalto la centralità, a cominciare da subito con le indennità per il tempo ridotto e poi con le indennità di disoccupazione per le quali si potrà disporre di un ordine di grandezza dell'impegno richiesto solo più in là nel tempo, quando sarà possibile quantificare l'impatto dell'emergenza sull'offerta di posti di lavoro. Chiediamo:

- Analogamente all'Indennità per perdita di guadagno, è necessario rivedere la limitazione di queste indennità rispetto al reddito salariale per le fasce di reddito inferiori;
- Esaminare l'adeguatezza dei limiti attuali di giornate riconosciute. A questo scopo oltre alle indennità federali va considerata l'utilità di un ripristino di quelle supplementari cantonali per i disoccupati non più al beneficio dell'Assicurazione disoccupazione.

3. Ripristinare i livelli d'aiuto sociali antecedenti ai tagli e combattere nuovi risparmi

In Ticino, negli scorsi anni la maggioranza di centrodestra ha portato avanti una serie di tagli allo Stato sociale, in particolare durante la manovra finanziaria di rientro, che pesano gravemente sui redditi medio-bassi. Chiediamo quindi:

- Di trattare con urgenza gli atti parlamentari già presentati dal Partito Socialista che chiedono di ripristinare i livelli d'aiuto sociali a quelli antecedenti i tagli, in particolare in ambito API-AFI, LAPS e RIPAM;
- Di rinunciare a ulteriori tagli, che avrebbero conseguenze disastrose sul fragile tessuto sociale del nostro Cantone.

4. Aiuti federali e cantonali e freno alla spesa

A livello federale e cantonale si deve evitare che i costi causati dalla pandemia portano a delle misure di risparmio. Ecco perché chiediamo:

- Di rivedere il meccanismo di freno alla spesa, in modo che i costi della Covid-19 siano contabilizzati come spese straordinarie e non portino a delle misure di risparmio.

Terzo macrotema – Un fondo sociale per bisogni puntuali

Con una mozione presentata durante il *lockdown*, il Gruppo parlamentare socialista ha chiesto l'istituzione di un fondo sociale cantonale che vada in aiuto alle persone in difficoltà economiche momentanee, bisognose di un sostegno puntuale, con somme limitate e temporalmente circoscritto. Strumenti simili esistono in alcune realtà comunali del Ticino, ma non sono garantite su tutto il Cantone e sono poco conosciute. Il fondo dovrebbe poter erogare prestiti e/o contributi a fondo perso secondo le necessità per contribuire a pagare puntualmente affitto, cassa malati (la parte non sussidiata), fatture mediche o sanitarie e acquisti di beni necessari. Il sostegno finanziario deve essere puntuale e di principio non rinnovabile.

Un approccio simile permette di evitare un pericoloso indebitamento in caso di situazioni di difficoltà transitorie e attutire parzialmente la pressione sull'aiuto sociale e sull'assistenza che rimane purtroppo una forma di sostegno ancora fortemente stigmatizzata. Per garantire una risposta rapida, questi aiuti non andrebbero erogati sulla base della tassazione di qualche anno prima, ma dovrebbero essere verificati rapidamente dai servizi di prossimità rispetto alla situazione di reddito e una autocertificazione di necessità.

Il finanziamento dovrebbe essere garantito da Cantone e Comuni con un riparto rispettivamente del 75% e del 25% degli oneri, come avviene per l'assistenza. Si chiede quindi:

- Di creare una base legale per aiuti puntuali, che specifichi i parametri d'accesso limitando il più possibile le complicazioni burocratiche per garantire un aiuto rapido.
- A livello federale chiediamo che siano portate avanti le misure contro la povertà, considerandone il rischio accresciuto a seguito del coronavirus, sostenendo per esempio la proposta della Consigliera agli Stati Marina Carobbio di attuare un pacchetto di misure contro la povertà⁶.

Quarto macrotema – Accessibilità e non ricorso alle prestazioni sociali

Spesso il dibattito sulle prestazioni sociali si concentra sul fenomeno in parte reale e in parte amplificato dell'abuso delle assicurazioni sociali. L'utilizzo di prestazioni sociali senza averne diritto non è contestabile in casi isolati e va sicuramente circoscritto, tuttavia la portata di questo tema che monopolizza le rappresentazioni sociali ha un impatto reale davvero molto limitato. L'inverso

⁶ Mozione 20.3423: <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20203423>

di questa pratica, il non-ricorso alle prestazioni sociali, è per contro solo raramente affrontato dal discorso politico. Già diversi anni orsono, differenti studi dell'OCSE indicavano un tasso di ricorso alle prestazioni d'aiuto e di sostegno che oscillava tra il 35% e l'80%, a dipendenza dei Paesi e del tipo di offerta⁷. In altri termini tra il 20% e il 65% dei potenziali beneficiari di prestazioni sociali non farebbero valere i propri diritti.

I motivi possono essere molteplici: la mancanza d'informazione, la frammentazione e la complessità del sistema sociale, l'eccessiva burocrazia dell'amministrazione, la stigmatizzazione e il sentimento di umiliazione suscitato dal richiedere aiuto, le conseguenze giuridiche come ad esempio in relazione ai permessi di domicilio e di soggiorno. Quali che siano i complessi motivi, si tratta innanzitutto di una questione di giustizia sociale e di assicurare l'accesso ai propri diritti a tutta la cittadinanza. Ma non solo. Se alcuni funzionari e politici potrebbero pensare che in fondo si tratta di una «buona» strategia per esercitare delle economie a breve termine («chi non chiede, non ha così bisogno»), in realtà le ricerche dimostrano che questi (inaccettabili) risparmi si traducono nel riportare semplicemente nel tempo i costi, che saranno ben superiori per la collettività in quanto le problematiche non affrontate in maniera precoce hanno grandi probabilità di aggravarsi e complicarsi⁸.

Qual è la situazione in Ticino? In passato si è già pensato a delle azioni per garantire i propri diritti alle cittadine e ai cittadini? Che valutazione possiamo fare oggi dell'applicazione concreta della Legge sull'armonizzazione delle prestazioni sociali (LAPS)? Quali sono i margini di miglioramento considerando l'insieme delle prestazioni nazionali, cantonali e comunali? Crisi sanitarie, economiche e sociali come quella emersa con la Covid-19, c'impongono, ancor prima di pensare a nuove misure di sostegno, di verificare e fare in modo che l'accessibilità e il ricorso alle prestazioni già oggi presenti siano facilitati e garantiti.

Questa crisi ha inoltre evidenziato l'importanza della relazione umana diretta tra le persone, anche se con le distanze sociali o via telefono o mail. Chi è in difficoltà ha soprattutto bisogno di un ascolto e di un sostegno orientativo precoce. La frammentazione dei servizi e delle offerte di consulenza sociale a livello cantonale, comunale e di enti privati rendono in Ticino disomogenea l'offerta di accompagnamento sociale in grado di orientare e sostenere le persone in difficoltà.

⁷ Hernanz e al., OECD Social, 2004.

⁸ René Knüsel e Annamaria Colombo, Les Politiques sociales, 2014.

Proponiamo quindi:

- Dare mandato a specialisti riconosciuti per effettuare uno studio cantonale sul tema dell'accessibilità e del non-ricorso alle prestazioni sociali;
- Sviluppare sin da subito un progetto cantonale, una piattaforma d'informazione e orientativa rispetto alle prestazioni sociali esistenti, prendendo spunto dagli aspetti positivi e da quelli critici emersi in altre esperienze svizzere come quella di «Fribourg pour tous» o quella in corso in Romandia di «j'estime.ch»;
- Promuovere il rapporto diretto tra la popolazione e le figure professionali in grado di orientare e sostenere in maniera precoce situazioni di difficoltà (anche puntuale) coordinando e potenziando l'offerta cantonale e comunale.
- A livello federale è necessaria una Legge quadro sull'aiuto sociale, in quanto attualmente ci sono grandi differenze intercantionali.

2. Per posti di lavoro dignitosi

Immersi nella pandemia, viviamo sospesi nell'incertezza, ma dobbiamo adesso guardare al futuro, per progettarne uno plausibile e desiderabile, senza subire gli eventi. Sentiamo il desiderio di normalità, ma come sostiene Christian Marazzi, «la «normalità» non è ciò a cui dobbiamo aspirare». Stato sociale, solidarietà e lavoro vanno ripensati non per tornare a creare beni, ma per l'uomo. Non è il ritorno al passato l'obiettivo, ma la costruzione di un assetto economico sostenibile per l'ambiente e la società.

«Che il cambiamento vada in questa direzione non è però scontato. Oggi è chiara la necessità di una presenza attiva dello Stato nell'economia», continua Marazzi. Ma questa presenza – esaurita la fase acuta della crisi – potrebbe essere derubricata. Dietro l'angolo restano il ritorno ai *trend* che la pandemia non cancellerà, altrettante sfide aperte come il declino demografico, la digitalizzazione di prodotti, servizi e processi di lavoro ancor più pervasiva e veloce, con le sue conseguenze in termini di trasformazione e distruzione di posti di lavoro, le migrazioni globali che saranno ancora più problematiche e il rischio di un ulteriore ampliamento del divario tra paesi sviluppati e in via di sviluppo.

Vi è dunque un futuro possibile che assomiglia a un ritorno al passato, dove verranno acuiti i rischi ambientali e sociali; gli squilibri e le disuguaglianze tra ceti e tra paesi ricchi e paesi poveri; tra impieghi che godono di prestigio e

tutele; tra lavori magari essenziali, magari precarizzati e mal retribuiti; tra chi dispone e non dispone di saperi e competenze strategiche.

La crisi che stiamo vivendo genera tuttavia la possibilità di un cambiamento, poiché ha dimensioni planetarie e introduce contraddizioni nel modello caratterizzato dalla globalizzazione accelerata dei flussi di merci, denaro e persone, che ha contraddistinto gli ultimi decenni. Ci si attende un impatto forte a livello di riallocazione dei processi produttivi, perché cresce la consapevolezza che un eccessivo grado di internazionalizzazione e frammentazione delle filiere produce interdipendenze pericolose. Qualcuno spingerà per tornare a risparmiare sui costi grazie alla delocalizzazione e al peggioramento delle condizioni di lavoro, ma molti si rendono conto che per assicurare la produzione di beni e servizi strategici serve precauzione e la tutela degli interessi delle regioni e delle persone che le abitano. La produzione di beni di consumo durevoli, di qualità a costi più elevati, gestita nel rispetto dell'ambiente, potrebbe essere la reazione ai disastri del consumo *low cost*, quello favorito ad esempio dalle grandi piattaforme di distribuzione, dove la tecnologia convive con lo sfruttamento inaccettabile del lavoro. L'intervento pubblico nell'economia sarà determinante.

I servizi e i business legati alla digitalizzazione e alla sostenibilità avranno un ruolo centrale, se sapremo liberare le potenzialità dell'innovazione dalla mera logica del profitto: molti elementi chiave di innovazione sono di per sé ambivalenti (come l'automazione spinta dei processi industriali, la gestione dei *big data*, l'automazione «intelligente» dei processi decisionali e organizzativi, la distribuzione di prodotti attraverso piattaforme digitali e di logistica di supporto). La digitalizzazione di molti lavori rende possibile questa soluzione, con una nuova frontiera della flessibilità, che crea nuove dicotomie tra gli statuti di chi lavora.

La crisi attuale sta anche riportando in auge il dilemma tra tutela della salute e mantenimento del lavoro. Se prima questo tema era confinato in alcuni settori produttivi, l'attuale crisi lo ha esteso a nuovi settori anche molto diversi tra loro e a professioni che richiedono differenti livelli di qualificazione (si pensi al *front office* nella grande distribuzione e ai corrieri, ma anche ai medici e agli infermieri, lavori che da un giorno all'altro hanno comportato una maggior esposizione al contagio da coronavirus rispetto ad altri). Questa crisi potrebbe offrire l'opportunità per riconsiderare la tutela della salute di chi lavora come elemento imprescindibile di un sistema produttivo sostenibile.

Per uscire dalla crisi guardando a un futuro desiderabile dovremo mettere al centro della nostra attenzione la formazione e la costruzione delle competenze. La resilienza è destinata a divenire competenza chiave del domani. Aiutare le persone a svilupparla richiederà la presa a carico dei soggetti che per effetto delle disuguaglianze esistenti, non saranno in grado di gestire il cambiamento. Servirà sostenere la costruzione di competenze «imprenditive» e la creatività per far sì che la digitalizzazione di prodotti e processi generi nuove prospettive economiche e migliori condizioni di lavoro. Anche i mutamenti dei modelli organizzativi genereranno nuove esigenze, premiando le persone capaci di utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma capaci al tempo stesso di gestire autonomamente e in modo flessibile obiettivi e tempi di lavoro, come avviene nello *Smart working*. Si dovrà proteggere chi lavora dal rischio costante dell'obsolescenza professionale e della sostituzione da parte di macchine. Sarà dunque indispensabile ripensare la costruzione delle competenze in chiave di apprendimento lungo l'arco della vita, fuori da ogni retorica e iniziando dalla formazione di base, per gestire la discontinuità delle traiettorie di vita e di lavoro.

Dopo questa introduzione sviluppiamo di seguito 4 punti specifici con relative rivendicazioni:

I. Per un mondo del lavoro con più diritti e tutele per tutti

La pandemia di Coronavirus che ha colpito anche il nostro Paese nei mesi scorsi ha avuto e avrà un impatto molto importante sulla situazione economica del Ticino e di tutta la nazione. Non è difficile capire chi ha pagato e ancora sta pagando il prezzo più salato; saranno le fasce più deboli della società, saranno i lavoratori precari con contratti su chiamata o assunti a ore, spesso lavoratrici che perderanno il lavoro o subiranno riduzioni di ore, saranno i lavoratori assunti dalle agenzie di collocamento temporaneo che si preferisce licenziare invece che porre al beneficio del lavoro ridotto, saranno lavoratori e lavoratrici che potrebbero essere licenziati e troppo rapidamente e facilmente espulsi dal mondo del lavoro. Vi saranno inoltre i lavoratori indipendenti che si ritroveranno a dover ricominciare, al termine delle indennità «Corona», con grandissime difficoltà.

La crisi sanitaria che stiamo vivendo ha reso ancora più visibile quanto siano deboli i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici di questo paese, quanto siano fragili e decisamente poche le tutele in uno dei paesi più ricchi del mondo.

Il nostro partito, che da sempre difende le classi meno fortunate, ha il dovere di proporre un rafforzamento dell'apparato legislativo federale e cantonale in

modo da porre rimedio alle lacune di cui si parlava sopra e che si opponga fortemente anche alle velleità di chi ora, come Economiesuisse, USAM, o altre associazioni padronali, intende usare l'attuale crisi per flessibilizzare ulteriormente il lavoro, e ridurre o azzerare i diritti delle salariate e dei salariati.

Ecco alcune delle principali rivendicazioni per le quali dovremmo impegnarci nei prossimi mesi:

- Introduzione del divieto di licenziamento senza giusta causa e il diritto al reintegro professionale;
- Restrizione e regolamentazione severa del lavoro su chiamata;
- Introduzione della limitazione nell'utilizzo di lavoratori interinali fissando un tetto massimo in % per azienda e condizionando il loro impiego a una successiva assunzione fissa;
- Introduzione del divieto di licenziamento per le ditte che beneficiano o hanno beneficiato del lavoro ridotto (LR);
- Inserimento delle norme per il LR Covid-19 nella Legge sull'Assicurazione contro la Disoccupazione;
- Riduzione del tempo di lavoro a 35 ore alla settimana (con l'obiettivo di creare più posti di lavoro);
- Estensione delle Indennità perdita di guadagno anche agli indipendenti e ai proprietari di Sagl nell'ambito culturale;
- Estensione delle possibilità di LR.

II. Digitalizzazione e nuove forme di lavoro

Smart work, home office e telelavoro. Dobbiamo ancora intenderci sulla definizione, ma questi tre termini sono stati usati durante la fase di *lockdown* per descrivere il lavoro svolto non in azienda, bensì da casa. Si stima che siano stato il 60% dei lavoratori svizzeri ad aver fatto capo a questa forma di lavoro. Un processo di riorganizzazione del lavoro che era già in corso, ma che con la Covid-19 ha subito una fortissima accelerazione.

Un primo bilancio mette in evidenza luci e ombre di questa forma lavorativa. Tra gli aspetti positivi vi è senz'altro il tempo risparmiato per il pendolarismo casa-lavoro (e relativi risvolti ambientali e di mobilità), una maggiore flessibilità nel lavoro, il rendere efficace il lavoro per obiettivi e per certe lavoratrici/lavoratori un miglior bilanciamento dei tempi di lavoro, di cura e di vita.

I lati negativi sono invece il fatto di avere meno occasioni di confronto e di scambio con i colleghi, la conseguente perdita di socialità, l'aumento dei carichi di lavoro di cura e familiare soprattutto sulle donne (anche se non

dimentichiamo che in un contesto al di fuori della pandemia i figli dovrebbero essere a scuola e non a casa), l'iperconnettività e il lavoro fuori orario di ufficio, con la connessa difficoltà ad avere ritmi sani e riposanti. Elementi che nel medio-lungo periodo potrebbero avere risvolti negativi in termini di rischi psico-sociali e di salute delle lavoratrici e dei lavoratori.

Quel che possiamo prevedere è che la pandemia abbia spalancato le porte a questa nuova modalità operativa, che avrà risvolti profondi nel modo di gestire e concepire il lavoro. Il nostro compito è quello di anticipare i rischi e garantire i diritti tramite adeguate modifiche legislative.

La fine della pandemia implica una riflessione sul senso dell'esperienza vissuta; alcune imprese potrebbero trovare utile ristrutturarsi, anche al fine di contenere i costi di produzione. La destrutturazione dei contesti organizzativi, e l'avvento di nuovi modelli relazionali caratterizzerà il lavoro di domani in un certo numero di professioni. In questi casi si diffonderà il lavoro «a progetto», gestito per obiettivi e basato sul rispetto delle scadenze non più basato sulla «messa a disposizione di tempo» in un contesto strutturato. Si affermerà dunque il bisogno di rifondare i sistemi contrattuali, di controllo e di sicurezza sociale oggi legati alla forma organizzativa tradizionale del lavoro dipendente di prima generazione. Da ultimo, la possibilità di lavorare in remoto potrebbe portare a una nuova distribuzione della popolazione nei territori (ad es. con ripopolamento di piccoli borghi e di città di minori dimensioni), con impatti sulle politiche ambientali e dei trasporti.

Un altro aspetto che sta vivendo un'accelerazione durante (e a seguito) della Covid-19 sarà la cosiddetta *Gig Economy* (o *Crowdwork*), ossia il lavoro attraverso le piattaforme informatiche, con mandati da aziende o da utenti a lavoratori indipendenti che lo sviluppano a progetto, privati di qualsiasi diritto (assicurazioni sociali, malattia, disoccupazione) e messi in concorrenza su scala internazionale. Per alcuni aspetti non molto diverso dal telelavoro, è urgente regolamentare differentemente lo statuto del *Crowdworker* e inserire limitazioni rispetto all'utilizzo che le aziende possono fare di questo strumento. Chiediamo quindi di:

- Svolgere uno studio su rischi e benefici del telelavoro, individuando ambiti di intervento;
- Regolamentare il telelavoro (ad es., inserire strumenti per il controllo dell'orario di lavoro digitalizzato);
- Garantire il diritto alla sconnessione (regole per accedere a mail di lavoro fuori orario);
- Legiferare sulle nuove forme del lavoro garantendo diritti e sostenibilità dello Stato sociale.

III. Disoccupazione, sottoccupazione e parità

Una crisi economica senza precedenti, l'esplosione della disoccupazione e del ricorso all'aiuto sociale, decine di migliaia di posti di lavoro a rischio, salari sempre più sotto pressione. Quella che sta uscendo dalla prima fase di pandemia è un'occupazione svizzera in grande difficoltà e tutte le previsioni ci dicono che in autunno potrebbe ancora andare peggio.

I dati della disoccupazione del mese di maggio indicano già che le fasce più colpite dalla disoccupazione sono gli over 55, i giovani e le donne. Infatti gli ultimi dati forniti dalla SECO il 9 giugno 2020 dicono che a livello svizzero il tasso di disoccupazione è passato dal 3,3 al 3,4% nel mese di maggio, vale a dire 2'585 disoccupati in più rispetto al mese precedente per un totale di 155'998 persone registrate in disoccupazione alla fine di maggio. Di questi, 17'758 sono giovani con meno di 25 anni (7'709 in più rispetto a un anno prima) e 40'890 hanno invece più di 50 anni. Il tasso dei senza lavoro è aumentato quasi del 50% tra marzo e aprile.

Come è già stato ricordato da più parti, le donne hanno giocato un ruolo essenziale durante la pandemia con il loro lavoro e le loro competenze nella gestione della crisi. Ma purtroppo ora ne stanno pagando le conseguenze anche loro. In Svizzera, durante la fase di *lockdown* parziale, la distribuzione dei contagi tra i sessi si è invertita (più donne che uomini). Un indizio che sono più gli uomini a occupare posizioni professionali che consentono di lavorare da casa e che sono più le donne a lavorare nei settori essenziali che hanno sempre garantito beni e servizi. E sono le donne in genere a occuparsi dei lavori di cura e di custodia di bambini e malati nelle economie domestiche. E infine, sono sempre le donne a dover svolgere più lavori (concetto di multiattività) per raggiungere un livello di reddito dignitoso e dunque a doversi spostare di più. Tutti fattori che hanno contribuito a una maggior esposizione delle donne al rischio di contagio.

Il fenomeno della sotto-occupazione femminile desta molte preoccupazioni. Oltre a questo, va ricordato che purtroppo in Ticino la disparità salariale fra uomo e donna per uno stesso lavoro è aumentata nel settore privato dal 2014 al 2018, passando dal 15,8 al 17,3%. La disparità salariale tra uomo e donna è un'ingiustizia che si perpetua da troppo tempo.

Date le condizioni sopra descritte crediamo che sia importante da un lato:

- Continuare a battersi per la parità salariale;
- Garantire ai lavoratori con redditi netti inferiori a 5'000CHF il 100% dell'indennità per il lavoro ridotto, sia a livello federale che cantonale;

- Ripristinare l'art. 10 della L-Rilocc per un aumento di 120 indennità di disoccupazione per disoccupati in fine di diritto che hanno compiuto 50 anni di età;
- Chiedere un ampliamento dei concetti e dei criteri per beneficiare degli aiuti al ricollocamento;
- Ampliare la paletta di offerte di provvedimenti del mercato del lavoro a cui possono accedere le persone in disoccupazione, in particolare per frequentare corsi legati alla digitalizzazione.

IV. Formazione professionale

La formazione professionale di base e continua è sicuramente condizionata dagli effetti immediati e di medio termine che l'attuale pandemia ha sull'economia e sul mondo del lavoro.

Rispetto ai giovani tali effetti si manifestano:

- Per coloro che vogliono iniziare una formazione, la crisi del lavoro rende difficile il reperimento di posti di tirocinio in alcuni settori, soprattutto nel commercio e nei servizi;
- Per coloro che hanno terminato la formazione vi è la difficoltà di trovare lavoro come neo qualificato;
- Per coloro che si sono inseriti da pochi anni nel mondo del lavoro con esperienze ancora limitate, i posti sono a rischio: infatti le statistiche dimostrano che la fascia d'età prima dei trent'anni è la più toccata dalla nuova disoccupazione oltre a quelle delle donne e degli ultra cinquantenni.

Se si vuole mantenere e rafforzare il sistema duale a beneficio delle persone sopracitate sono necessarie misure immediate, ma anche di prospettiva che dovrebbero essere sviluppate con:

- Il potenziamento delle azioni di informazione e promozione dell'orientamento a largo spettro grazie al potenziale della «Città dei mestieri», oltre che per gli allievi delle scuole medie (SM), in favore delle aziende e dei 1800 giovani extra SM che ogni anno firmano un contratto di tirocinio;
- Un'azione strategica per incrementare posti di formazione in aziende pubbliche, para-pubbliche e sussidiate (cliniche e case anziani private o semi private), strutture con contratti di prestazione nel settore degli invalidi ecc.;
- Un aggiornamento degli obiettivi e della regolamentazione del «Fondo cantonale della formazione»;

- Il sostegno e l'ampliamento della paletta di posti di formazione nelle scuole professionali a tempo pieno nei settori socio-sanitari, della chimica, della micromeccanica e dell'elettronica;
- Un'azione straordinaria di sviluppo di progetti formativi a livello cantonale e federale per i giovani adulti non o scarsamente formati, per gli adulti con competenze obsolete e per i disoccupati, come fu il caso con l'offensiva della formazione professionale sviluppata all'inizio degli anni '90;
- Potenziare l'orientamento individuale e nei settori obsoleti; sostenere in via straordinaria la formazione continua, lo sviluppo di nuove competenze degli occupati e la formazione dei disoccupati. Il tutto, oltre che per rispondere all'emergenza coronavirus, nella prospettiva di un'accelerazione dei processi di digitalizzazione del lavoro e della produzione;
- Concretizzare rapidamente l'obbligo formativo fino a 18 anni approvato recentemente dal Gran Consiglio.

3. Rafforzare il sistema sanitario e valorizzare il personale

La politica d'austerità degli ultimi decenni ha pesato in maniera importante sul nostro sistema sanitario, con risparmi pericolosi soprattutto per quanto riguarda la formazione di sufficiente personale di cura, infermieristico e medico. Gli ospedali sono stati messi sotto pressione finanziaria e obbligati a ridurre le loro capacità: la crisi sanitaria che abbiamo vissuto ha evidenziato l'urgenza di invertire la rotta, di rafforzare il nostro sistema sanitario e di valorizzare il personale.

Il sistema sanitario ticinese ha retto l'emergenza della Covid-19 soprattutto grazie agli sforzi straordinari fatti dal personale. Gli applausi non bastano per riconoscere questo sforzo, serve un vero riconoscimento con aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, in particolare per il personale infermieristico e di cura. Anche la collaborazione tra il settore pubblico, l'EOC, e il privato, soprattutto con la Clinica Luganese Moncucco, si è rivelata positiva, permettendo in poche settimane di creare dei reparti appositi per i pazienti Covid-19 e di raddoppiare i posti letto in cure intense. Ciò è stato possibile grazie alla struttura multisito dell'EOC, che va tutelata a scapito delle centralizzazioni paventate da altre forze politiche.

Questa collaborazione puntuale e positiva – la quale, contrariamente a quanto asserito da più parti in precedenza, è stata possibile senza la modifica della legge sull'ente ospedaliero cantonale – sottolinea l'importanza di avere la

sanità pubblica quale colonna portante di un buon sistema sanitario, senza rafforzare il settore privato come invece stanno spingendo in molti. Bisogna impostare il sistema sanitario sulla base dei bisogni della popolazione, non del profitto. Ci opporemo, quindi, anche con referendum, se necessario, a qualsiasi privatizzazione o taglio nel settore sanitario, così come non possiamo accettare che si cerchi di sfruttare la riorganizzazione fatta nel pieno nell'emergenza per chiudere o centralizzare taluni reparti – pensiamo in particolare ai pronto soccorso e alle maternità delle zone più periferiche. Allo stesso tempo la situazione venutasi a creare con la pandemia non deve servire da pretesto per potenziare ulteriormente il già ben presente settore ospedaliero privato tramite l'attribuzione di mandati non necessari. Su questi aspetti vigileremo attentamente nell'ambito dell'elaborazione della prossima pianificazione ospedaliera.

I. Formazione e riconoscimento del personale

Bisogna formare più personale sanitario qualificato, migliorando allo stesso tempo le condizioni lavorative e salariali per combattere il diffuso abbandono precoce della professione. Il settore sanitario svizzero e ticinese dipende fortemente dal personale che proviene da altri paesi. Non solo ciò è eticamente discutibile, dal momento che si sottraggono risorse ad altri paesi che investono nella formazione, ma – come si è visto durante la fase acuta della pandemia – evidenzia anche la fragilità di questa dipendenza. Ci vogliono misure per formare più personale qualificato. Chiediamo quindi di:

- Dare seguito rapidamente all'iniziativa «Per la qualità e la sicurezza delle cure», depositata nel 2017 con 12'070 firme valide;
- Trattare finalmente l'iniziativa popolare cantonale «Per cure mediche e ospedaliere di prossimità», depositata pure essa nel 2017 con oltre 14'000 firme, ma che il DSS sta ignorando da anni;
- Implementare a livello cantonale il modello di Berna per la formazione delle professioni sanitarie non universitarie;
- Intervenire a livello federale per aumentare i posti di formazione e abolire il numerus clausus per l'accesso agli studi di medicina;
- Ampliare il programma di finanziamento cantonale per l'assistenzato in ambulatorio medico privato di medicina interna generale;
- Approvare l'iniziativa federale «Per cure infermieristiche forti»;
- Riconoscere e rafforzare le figure dell'infermiera e della levatrice, riconoscendo appieno le loro competenze e garantendo maggior indipendenza negli ambiti di loro competenza.

II. Costi sanitari

Al momento non è ancora possibile quantificare l'impatto che questa crisi avrà sui premi di cassa malati dei prossimi anni e sulle riserve. Ma è chiaro che non è accettabile riversare questi costi sugli assicurati, in particolare sul ceto medio e medio-basso già attualmente sotto pressione da una voce di spesa considerevole. Chiediamo quindi:

- Di diminuire il carico di spesa dei premi di cassa malati sui budget delle economie domestiche, in particolare del ceto medio e medio-basso, approvando l'iniziativa «Al massimo il 10 per cento del reddito per i premi delle casse malati» del Partito Socialista Svizzero o migliorandone il controprogetto proposto dal Consiglio Federale;
- Una cassa malati unica e pubblica federale con premi in base al reddito;
- La presa a carico tripartita – assicuratori, assicurati e ente pubblico cantonale e federale – dei costi sanitari causati dalla crisi. Da un lato quindi si tratta di usare le riserve in eccesso delle casse malati, dall'altra di mettere a disposizione più contributi pubblici;
- Che il Canton Ticino copra unicamente il deficit finanziario causato dal divieto di effettuare trattamenti non urgenti durante la fase acuta della pandemia da Covid-19 dell'EOC, non delle strutture private;
- In caso di future pandemie, i costi per i test devono essere direttamente a carico degli assicuratori o dell'ente pubblico, senza pesare – anche indirettamente con la franchigia – sui redditi medi e bassi;

III. Proiziduzione materiale sanitario

La crisi vissuta ha messo in evidenza la nostra dipendenza dall'estero per quanto riguarda la produzione di medicinali e di materiali sanitari, oltre al già citato personale. Il notevole ampliamento della farmacia dell'esercito quale magazzino nazionale deciso recentemente è un passo nella giusta direzione per garantire una maggiore autonomia. È importante che tali riserve siano in mano pubblica, anche per essere esposti a meri ragionamenti di profitto di imprese che vogliono lucrare con prezzi spropositati in caso di nuova crisi. Chiediamo quindi di:

- Intensificare gli sforzi per garantire una maggiore indipendenza dall'estero per la produzione di medicinali e di materiali sanitari;
- Garantire sufficienti riserve statali di medicinali e di materiali sanitari, come chiesto pure dal piano pandemico.

IV. Pianificazione ospedaliera

La pandemia da coronavirus ha favorito una collaborazione puntuale tra l'EOC e le strutture private. Va però ora evitato un uso strumentale di questa collaborazione per reclamare un maggior sostegno attraverso l'ottenimento di mandati in ambito di pianificazione ospedaliera a favore del settore ospedaliero privato. La pianificazione deve infatti rispondere ai bisogni e non crearne ulteriori, non necessari ma forzatamente costosi. Noi ci impegneremo affinché l'EOC, con la sua struttura ospedale-multisito e varie attività specialistiche, resti la colonna portante del nostro sistema sanitario e ci opporemo a qualsiasi rafforzamento del settore privato a scapito di quello pubblico oppure a maggiori finanziamenti ingiustificati. Nelle successive pianificazioni ospedaliere sarà fondamentale controllare da vicino i criteri con cui si affidano mandati a determinati ospedali. Chiediamo quindi di:

- Rafforzare l'EOC nella sua forma di ospedale pubblico multisito e fermare qualsiasi forma di privatizzazione;
- Differenziare tra quelle cure che, per questioni di qualità e sicurezza, necessitano di una presa a carico altamente specializzata e quindi centralizzata, e quelle cure, di cui il 90% della popolazione ha bisogno, e per le quali una miglior qualità è garantita se viene offerta in strutture di prossimità.

V. Accesso universale alle cure e abolizione delle *blacklist*

Non basta avere un sistema sanitario di qualità, se l'accessibilità non è garantita in maniera universale indifferentemente dalle risorse finanziarie del paziente. Chiediamo quindi:

- L'abolizione immediata da parte del Canton Ticino delle *blacklist* per gli assicurati «morosi», liste sospese durante la pandemia;
- La messa a disposizione gratuita di eventuali vaccini o cure per il coronavirus, se dal caso favorendo l'utilizzo dello strumento della licenza obbligatoria a livello federale.

VI. Case anziani

Le case anziani, qui come altrove, si sono dimostrate essere il punto più fragile del sistema sanitario durante la crisi. Al fine di prepararsi per un'eventuale seconda ondata o un'ulteriore pandemia, occorre fare chiarezza se ci siano stati problemi nella gestione della crisi. Vanno inoltre rafforzate le misure preventive, fondamentali con un'utenza fortemente a rischio come quella delle case anziani, per evitare il contagio degli utenti e del personale. Nel contempo però vanno affrontati temi quali il diritto di visita e l'accompagnamento, da

parte dei famigliari, delle persone gravemente malate o in fine di vita. Chiediamo quindi:

- Che si faccia un rapporto pubblico che analizzi la presa a carico degli utenti nelle case anziani durante la fase acuta della pandemia e che dia delle indicazioni su delle possibili misure anticontagio mirate alla situazione particolare di queste strutture per il futuro;
- Di mantenere i reparti intermedi e risolvere il problema del finanziamento pubblico;
- Di creare un Ente Case Anziani, sul modello dell'EOC, e studiare nuovi modelli di strutture per il futuro coinvolgendo tutti gli attori, in particolare il personale di cura. Attualmente le case per anziani si trovano a dover gestire utenti molto fragili dall'età media di 86 anni, polimorbidi e con un alto tasso di demenza. È necessario trovare un giusto equilibrio tra presa a carico medicalizzata e qualità di vita, mettendo davanti il diritto di autodeterminazione della singola persona.
- Più personale qualificato e maggiore formazione per affrontare situazioni di crisi e pandemie;
- Garantire il materiale di protezione per tutto il personale.

VII. Spitex e SACD

Gli spitex e i SACD si sono rivelati poco preparati nell'affrontare la pandemia, complice il fatto che si tratta di un settore molto variegato dal profilo della contrattualistica perché la LAMal non permette una pianificazione cantonale. Si sono così manifestate differenze qualitative nella gestione dell'emergenza. Chiediamo quindi di:

- Dare seguito all'iniziativa cantonale pendente in Gran Consiglio «Modifica della Legge federale sull'assicurazione malattie in ambito di cure e assistenza a domicilio – Possibilità per i Cantoni di introdurre una pianificazione»;
- Riconoscere l'importanza delle levatrici indipendenti, i cui bisogni devono venir considerati per definire il fabbisogno di scorte di materiale protettivo e le quali devono poter fatturare a carico della LAMal le consulenze telefoniche;
- Garantire il materiale di protezione per tutto il personale attivo a domicilio (infermieri, personale di cura, medici, ostetriche ecc.).

VIII. Smart medicine

La pandemia, con il rischio del sovraffollamento degli ospedali, ha spinto il Consiglio Federale a decretare l'interruzione di tutti gli interventi non urgenti

durante il *lockdown*. Questa interruzione è l'occasione per fare una riflessione sul tema della sovramedicalizzazione e degli interventi non necessari, per spingere maggiormente la *smart medicine*. D'altra parte la fase acuta della pandemia ha spinto persone necessitanti cure mediche a non farsi visitare aumentando il rischio di incorrere in patologie gravi. Chiediamo quindi di:

- Analizzare i dati degli interventi annullati durante il *lockdown*, quanti sono stati recuperati e quanti invece non si sono rivelati indispensabili;
- Approfondire il tema del rischio di sottomedicalizzazione e di sovramedicalizzazione, favorendo un sistema che incentivi tutti i fornitori di prestazioni mediche come anche i pazienti a fare delle scelte adeguate allo stato di salute e alle necessità individuali.

4. Politiche di rilancio economico post-pandemia

Da crisi sanitaria a crisi economica?

Secondo i dati della Segreteria di Stato per l'economia (SECO) e del Centro per le Ricerche Congiunturali dell'Università di Zurigo (KOF), nel corso del primo trimestre del 2020 il Prodotto Interno Lordo (PIL) svizzero si è contratto del 2,6%. La contrazione ha già mostrato i primi effetti sull'impiego e fra fine febbraio e inizio aprile il numero di disoccupati è cresciuto di circa 47'000 unità.

Il KOF ha preparato tre possibili scenari per l'evoluzione economica di breve periodo. Secondo l'istituto zurighese nella migliore delle ipotesi, nonostante il periodo negativo alla fine del 2020 il PIL svizzero crescerà del 1,2% e nel 2021 dello 0,9%. Viceversa, nella peggiore delle ipotesi il PIL si ridurrà del 2,3% nel corso del 2020, per poi aumentare del 1,3% nel corso del 2021.

Molti economisti rimangono più cauti rispetto a quanto previsto dai due istituti poiché l'incertezza legata all'evoluzione epidemiologica della pandemia di SARS-CoV-2 rende il quadro troppo imprevedibile. Quello che invece è chiaro a tutti gli economisti è che la situazione legata alla Covid-19 non ha colpito in modo uniforme tutta l'economia.

I dati settoriali ci dicono infatti che i settori maggiormente in difficoltà sono quelli colpiti dalle chiusure forzate o che dipendono dall'estero come la ristorazione, l'alberghiero, l'esportazione e le attività culturali. Rispetto ad altre situazioni di crisi, quella legata alla prima fase della pandemia può essere definita come una crisi dell'offerta e non della domanda. Infatti, molti produttori si sono trovati a dover cessare temporaneamente l'attività o perché obbligati dalle ordinanze o perché parte delle loro catene di produzione era interrotta dal rallentamento del commercio internazionale.

I consumatori sono quindi stati impossibilitati a spendere e nel contempo le imprese non hanno potuto offrire determinati beni e servizi. Questo aspetto è di fondamentale importanza, poiché in periodo di *lockdown* molte economie domestiche sono state costrette a un risparmio forzato. Sul piano interno questo risparmio è un elemento importante per comprendere se la situazione attuale si traformerà in una crisi economica a tutti gli effetti.

Questa scelta dipende fondamentalmente dalla fiducia nel futuro, la quale rimane nel breve e medio periodo una delle variabili fondamentali per garantire la crescita economica. La situazione attuale sta producendo forte incertezza e sarà compito dell'ente pubblico limitare questo fenomeno.

In particolare, in Ticino, la crisi sanitaria ha messo in mostra due aspetti:

I. La fragilità del tessuto imprenditoriale

Nel corso degli ultimi decenni, anche grazie all'avvento delle tecnologie dell'informazione, si è assistito a due fenomeni opposti che hanno trasformato l'economia ticinese. Il primo processo, legato anche alla globalizzazione, è lo sviluppo delle grandi imprese transnazionali. Molte attività sono state slegate dal territorio, si pensi ad esempio al commercio online: se una volta era necessario acquistare i propri indumenti presso un negozio locale, oggi grazie alla rete e alle catene di distribuzione globale sempre più persone acquistano online. Di riflesso vi è stato un aumento della concorrenza di prezzo che ha tagliato fuori dal mercato diversi piccoli distributori e ha portato alcune aziende a diventare veri e propri colossi. Il secondo fenomeno riguarda invece il processo di esternalizzazione di parte delle attività aziendali. Grazie agli strumenti tecnologici è diventato possibile per le imprese passare da forme contrattuali interne (contratto di lavoro) a forme esterne (mandato). Da un punto giuridico il dipendente si trasforma in indipendente (o piccola azienda), ma continua a svolgere le mansioni precedenti. Anche in questo caso il risultato è un incremento della concorrenza che obbliga questi nuovi indipendenti a competere fra di loro e porta a una guerra sul prezzo che non permette di accumulare riserve per i tempi di crisi. Attualmente in Canton Ticino non ci sono sedi centrali di imprese transnazionali, il tessuto economico ticinese è composto a netta maggioranza da microimprese con meno di cinque dipendenti che sono alle prese con i due fenomeni appena descritti. La crisi sanitaria ha messo in evidenza questa fragilità; è apparso infatti evidente come poche settimane di chiusura abbiano potuto portare a un elevato numero di fallimenti.

II. L'interconnessione con l'estero

I frontalieri del settore sanitario potranno entrare domani mattina? Per alcune ore è stata questa la domanda che ha tenuto in ansia il Canton Ticino. La crisi

legata alla Covid-19 ha portato alla luce il forte legame con l'estero di diversi settori dell'economia svizzera. Oltre alla questione del frontalierato è emersa in maniera lampante la difficoltà di reperire materiale come ad esempio le mascherine chirurgiche. Ma non solo il settore sanitario è stato toccato. In diversi altri ambiti, sia a livello ticinese che svizzero, è diventato infatti estremamente complesso reperire materie prime e semi-lavorate necessarie alla produzione. Questo ci obbliga a riflettere sulle catene del valore attuali, dove la ricerca del prezzo minore porta interi settori economici (anche alcuni d'importanza strategica) ad affidare parte della produzione a Stati terzi senza le necessarie sicurezze legali che in caso di situazione straordinaria queste forniture siano mantenute. Anche in Canton Ticino alcune attività economiche sono state fermate o ridotte non tanto perché bloccate dal *lockdown*, ma poiché limitate e condizionate da situazioni estere. Oltre alla difficoltà di reperire materiale si aggiunge la difficoltà di vendere: la Svizzera e il Ticino contano molto sull'esportazione e per questo motivo dipendiamo indirettamente dalle scelte di politica economica che faranno i partner commerciali. Se ad esempio alcune nazioni decidessero di non sostenere la domanda con aiuti sociali questo potrebbe portare a conseguenze nefaste per la nostra economia.

Strumenti adottati per rispondere alla crisi COVID-19

La politica adottata dagli enti pubblici in questa prima fase di recessione economica si è basata principalmente su tre strumenti: i crediti COVID-19, l'accesso facilitato al lavoro ridotto e la temporanea estensione delle Indennità di perdita di guadagno a fasce di lavoratori e lavoratrici normalmente non coperti (indipendenti, persone attive nel settore culturale ecc.). Da un lato la garanzia federale dei prestiti con interessi minimi concessi alle imprese per sopperire alla mancanza di liquidità è una misura di breve termine mirata a sostenere l'offerta, cioè a conservare la capacità produttiva delle aziende affinché siano pronte al momento della ripresa della domanda dei loro beni o servizi. Dall'altro lato, la semplificazione e l'ampliamento delle indennità di lavoro ridotto e di perdita di guadagno sono delle misure a breve termine che rappresentano sia un sostegno all'offerta (socializzazione delle spese salariali alle quali le aziende non possono temporaneamente più far fronte), sia un sostegno al reddito dei lavoratori, sia, come ogni indennità sostitutiva del reddito da lavoro, un sostegno alla domanda. I principali strumenti utilizzati hanno avuto come scopo di salvaguardare i posti di lavoro, evitare i licenziamenti nella fase acuta della pandemia, ma anche mantenere la situazione preesistente per permettere all'economia di ripartire una volta migliorata la situazione sanitaria. Le politiche scelte dalla Confederazione

hanno sortito il loro effetto, ma confrontati con le previsioni economiche per i prossimi anni è necessario ipotizzare ulteriori interventi al fine di scongiurare ripercussioni sulla popolazione come la perdita di posti di lavoro e la riduzione del reddito. Inoltre, la crisi sanitaria non deve essere superata senza aver appreso alcune lezioni importanti e deve essere interpretata come un momento di svolta verso un nuovo modello di sviluppo.

Politiche economiche: limitare le conseguenze per le fasce più deboli e avviare un processo di trasformazione economica

Sebbene questa crisi, alla quale non era possibile dare risposta con politiche anticongiunturali, sia stata inizialmente caratterizzata da un congelamento delle attività economiche, la seconda fase si è ben presto mutata in una situazione più tradizionale. Infatti, il vero interrogativo sono le decisioni di investimento da parte dell'impresa e di consumo da parte dell'economie private.

Nella fase iniziale della pandemia, circolava fra gli esperti l'ipotesi che una situazione di crisi straordinaria fosse un punto di partenza per un profondo cambio di paradigma. Purtroppo quel che si sta riscontrando è invece una profonda volontà di alcuni attori di tornare alla situazione antecedente. Il PS da tempo invoca un cambio di rotta del sistema economico. La politica economica deve essere rivolta a favore dell'impiego e del reddito, ma tenendo sempre presente la necessità di riorientare l'economica verso uno sviluppo sostenibile.

I. Come mantenere l'occupazione

L'economista Angelo Rossi sulle pagine di «Azione» ha descritto in modo accurato il concetto di risparmio forzato a cui i cittadini sono stati sottoposti durante il periodo di chiusura, a questo si aggiunge la riduzione di reddito legata alle prestazioni assicurative del lavoro ridotto che sono inferiori rispetto al salario abituale. Vi è quindi una possibilità concreta che a causa dell'incertezza o di nuove restrizioni legate all'evoluzione epidemiologica vi sia un calo della domanda. Fra i rischi principali di una situazione come questa vi è quello della riduzione dell'impiego. Secondo diversi studi, fenomeni come l'automazione e la digitalizzazione sono accelerati durante i periodi di crisi. Inoltre, in momenti dove le aspettative di crescita sono negative, l'incremento di disoccupazione non è solitamente recuperato dalla creazione di nuovi impieghi. Vi è quindi la preoccupazione che le fasce più deboli della popolazione siano toccate da licenziamenti, infatti questi processi non toccano in modo uniforme i lavoratori.

a. Trovare il giusto equilibrio tra mantenere i posti di lavoro e l'automazione

Nel modello economico attuale il lavoro umano è svantaggiato rispetto al lavoro automatizzato e la crisi potrebbe accentuare maggiormente questo fenomeno. Oltre alla questione della produttività potenziale e agli aspetti legati alla gestione del personale (assenze, formazione, scioperi ecc.), vi sono aspetti legati al sistema fiscale e previdenziale che giocano un ruolo cruciale nel determinare un vantaggio per il lavoro automatizzato. Se sui primi fattori vi è poca possibilità d'intervento, sui fattori istituzionali vi è un ampio margine di manovra. In ottica macrosistemica, visto il regime di concorrenza internazionale in cui viviamo, molti esperti sostengono che facilitare processi di automazione e robotizzazione porti il tessuto economico a essere più competitivo e che questo sia un bene indipendentemente dalla crescita della disoccupazione. Vi sono però ripercussioni negative che non possono essere trascurate. In primo luogo una maggiore automazione porta a un incremento della concentrazione della ricchezza e a una ripartizione più favorevole al capitale dei redditi generati dall'economia. In secondo luogo la disoccupazione rimane tutt'oggi un male da evitare, poiché non colpisce la popolazione in modo omogeneo. A fare le spese di questo processo sono principalmente le fasce più deboli. Inoltre il lavoro non è solo una fonte di reddito ma gioca ancora oggi un importante ruolo sociale. Ipotizziamo quindi alcuni strumenti per rimediare a questo squilibrio:

- Aumentare la pressione fiscale sul capitale per diminuire la differenza con i costi legati al lavoro umano;
- Rivedere l'imposizione degli alti redditi da capitale, in proporzione anche alla fonte di tali redditi e al relativo impatto ambientale (per es. partecipazioni in aziende ad alto impatto ambientale);
- Rivedere l'imposta sull'utile delle aziende con distinzioni legate all'impatto ambientale sia nel processo che nel prodotto.

b. Promuovere la riqualifica professionale

Il Partito Socialista è fra i promotori di una svolta del sistema economico che ci porti verso un modello più equo, più sociale e sostenibile dal profilo ambientale. La crisi COVID-19 può essere un facilitatore di questo processo. Lo stesso comporta la trasformazione dell'attuale sistema produttivo in qualcosa di nuovo e di conseguenza vi è la necessità di riorientare alcune professioni. In quest'ottica per il PS è fondamentale dare l'opportunità a chi intende riqualificarsi di poterlo fare. Per permettere alle persone di potersi riqualificare sono necessarie alcune precondizioni: i) le persone devono essere informate sulle opportunità professionali e formative; ii) vi devono essere opportunità formative disponibili e queste devono essere accessibili; iii) le persone devono

avere le competenze di base per poter seguire una formazione e iv) le persone devono mantenere un reddito adeguato durante la propria riqualifica. Uno sviluppo del sostegno alla riqualifica professionale permetterebbe quindi di contenere la disoccupazione e nel contempo di favorire un riorientamento dell'economia.

c. Ridurre i tempi di lavoro

Nel corso degli ultimi decenni la questione del tempo di lavoro è spesso stata in secondo piano. Il PS continua a sostenere il principio «lavorare di meno per lavorare tutti». La crisi ha portato nuovamente alla luce l'importanza del lavoro non retribuito, nonché la sua iniqua ripartizione fra i generi, e ha sottolineato l'importanza del sostegno solidale tramite forme di volontariato sociale. Inoltre, non va dimenticato il fatto che lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione a reso più fumoso il confine fra vita professionale e vita privata e ci ha portato di fatto ad aumentare i tempi di lavoro senza un corrispondente aumento del salario. Questi aspetti sono approfonditi nei capitoli sul lavoro e sulla parità di genere, nei quali sono presenti alcune proposte. In ogni modo, e oltre alla questione di conciliabilità fra vita privata e professionale, vi è l'importante questione della redistribuzione del lavoro e del reddito da lavoro che portano il nostro sistema economico a essere più fragile e sempre meno inclusivo. In quest'ottica è quindi fondamentale invertire la rotta e la riduzione dei tempi di lavoro potrebbe essere un primo passo in questa direzione.

II. Mantenere il reddito grazie a nuove forme assicurative

Il sistema di assicurazioni sociali svizzero si è dimostrato efficace per mantenere i redditi durante il periodo delle chiusure forzate. In particolare, il lavoro ridotto e la sua estensione agli indipendenti sono stati fondamentali per evitare un tracollo economico. Tuttavia, è emerso come il nostro sistema di sicurezza sociale si basi su una concezione tradizionale del lavoro e di conseguenza finisce per lasciare sotto assicurate diverse fasce della popolazione. Le persone con più di un datore di lavoro, chi lavora a ore e su chiamata si sono trovate confrontate con importanti problemi di copertura del reddito e in aggiunta, l'assistenza sociale nella sua forma attuale è vista da molti come un'ultima ratio che causa per chi la richiede un'umiliazione sociale. Le proposte concrete sono approfondite nel capitolo sulla sicurezza sociale. Rimane importante sottolineare il ruolo di stabilizzazione economica svolto da questi sistemi. Infatti, la copertura del reddito limita il calo della domanda e permette un mantenimento dell'occupazione, evitando il crollo del sistema economico.

Nel breve periodo oltre a quanto proposto sono ipotizzabili i seguenti strumenti:

- Garantire al 100% la percentuale dello stipendio assicurato per chi ricorre al lavoro o all'indennità di perdita di guadagno per tutte le categorie di lavoratrici e lavoratori la cui remunerazione è inferiore a 5'000 franchi mensili al netto degli oneri sociali.
- Valutare, in caso di nuova crisi acuta, di versare a ogni persona con un reddito disponibile inferiore a questa soglia una tantum di 1'000 franchi, da spendere nell'economia nazionale entro 60 giorni. Alcuni Cantoni e Comuni hanno proposto misure in tal senso, la cui efficacia andrà analizzata.

III. Il ruolo dello Stato: un insieme di politiche anticicliche e strutturali

La crisi COVID-19 ha portato nuovamente alla ribalta l'importanza del ruolo dello Stato, non solo come regolatore, ma anche come fornitore di servizi. Oltre a questi compiti l'ente pubblico svolge un importante ruolo anticongiunturale tramite la spesa pubblica (acquisti e assunzioni) e gli investimenti pubblici. Queste due leve hanno anche un importante ruolo nell'indirizzare l'economia. In quest'ottica il PS propone che la politica anticongiunturale miri a uno sviluppo qualitativo dell'economia e non solo quantitativo. In quest'ottica l'aumento del debito pubblico non deve fare paura se lo stesso serve a creare un nuovo ciclo economico virtuoso.

a. Spesa pubblica

Oltre alle nuove forme di spese assicurative citate in precedenza, l'ente pubblico tramite l'amministrazione o tramite le aziende pubbliche può in un periodo di crisi come questo giocare un ruolo cruciale nel contenimento della disoccupazione. In quest'ottica è importante combinare la necessità di incrementare la spesa pubblica per contrastare la crisi economica con una spesa indirizzata maggiormente alle questioni sociali e ambientali. In quest'ottica proponiamo, oltre a quanto già presente nel programma del Partito che l'ente pubblico si attivi per:

- Aumentare i posti di tirocinio presso l'amministrazione e il settore para pubblico;
- Sostituire gli acquisti che non rispettano standard etici e ambientali;

b. Investimenti pubblici

Anche nel caso degli investimenti pubblici ci sono diverse proposte, non direttamente correlate con la COVID-19, che il Partito porta avanti da diverso tempo: ad esempio gli investimenti nei trasporti pubblici o nelle strutture

d'accoglienza per la prima infanzia, solo per citare due esempi. In questo senso si ritiene che l'azione del Partito debba essere quella di rilanciare questi progetti. In particolare, il settore sanitario e quello scolastico hanno dimostrato nella prima fase della pandemia la loro importanza cruciale per la società.

- Favorire investimenti statali nei settori chiavi: trasporti pubblici, scuole, strutture di conciliabilità lavoro e famiglia, cultura ecc.

c. Politica strutturale

Oltre al ruolo di regolatore e produttore, lo Stato fornisce una serie di incentivi che hanno un effetto strutturale sull'economia ed è quindi di fondamentale importanza che questi incentivi portino a una transizione economica. Come nei paragrafi precedenti anche in questo caso vi sono proposte concrete nel programma di Partito e nel capitolo ambiente di questo documento. Fra questi è utile citare a titolo d'esempio i seguenti punti:

- Criteri qualitativi nella legge sull'innovazione economica e introduzione di *malus* per aziende che non soddisfano certi parametri di qualità, ambientali ecc.;
- Creazione di un sostegno attivo all'aggiornamento delle competenze delle PMI che mirino a una svolta ecologica delle attività;
- Sostegno agli investimenti e all'accesso al credito delle microimprese.

d. Politica fiscale

L'ultima leva a disposizione dello Stato per rilanciare l'economia e spingerla verso una transizione è quella fiscale. In fase di crisi è sconsigliato aumentare la pressione fiscale, in particolare per il ceto medio-basso e per le piccole imprese. D'altro canto, un aumento della redistribuzione favorisce il rilancio economico poiché le fasce più basse di reddito hanno una propensione marginale al consumo maggiore. Inoltre, vi è la necessità di finanziare le misure sociali per non compromettere in modo eccessivo le finanze dello Stato. Per quanto concerne le riduzioni del carico fiscale, le stesse si sono spesso rivelate inadeguate per contrastare momenti di crisi economica, in questo senso gli unici sgravi accettabili sono sgravi mirati e non a pioggia che vadano a promuovere la transizione economica. Per questo proponiamo di:

- Come già chiesto dal PSS, l'introduzione per le persone fisiche di una imposta «Covid-19» sui grandi patrimoni e sui redditi molto elevati, in modo da far partecipare i contribuenti benestanti ai costi delle politiche economiche attuate a seguito del coronavirus;
- Sospendere con una norma transitoria il freno al disavanzo per almeno un anno, ripristinare il coefficiente cantonale al 100% e non procedere con una terza riforma fiscale che diminuirebbe ulteriormente le entrate dello Stato.

- Valutare la possibilità di implementare una microtassa per le transizioni finanziarie.
- Una tassa, a livello federale, sulle successioni severa per gli alti redditi, valutando eventualmente un ristorno ai Cantoni di parte del provento.
- Una lotta generalizzata alla concorrenza fiscale intercantonale e internazionale

5. Formazione di qualità, uguali possibilità di riuscita per tutti, inclusione e cultura al centro

I. L'importanza della formazione

Il Partito Socialista attribuisce molta importanza alla promozione della formazione, certo degli effetti benefici in termini di educazione, inclusione e partecipazione della stessa sulla società. Per questo il PS si impegna affinché l'accesso a un sistema educativo di qualità e alla cultura siano garantiti a tutte e tutti.

La scuola riveste grande importanza per gli individui e per la società nel suo insieme, costituisce il perno della preparazione delle giovani generazioni e il luogo privilegiato ove ogni individuo, al di là della sua provenienza, ha la possibilità di realizzarsi (cultura, istruzione, professione, famiglia, economia ecc.). Luogo di inclusione sociale per eccellenza, nella scuola si incontrano, collaborano e si confrontano persone di ogni categoria socioculturale. La diversa provenienza socioculturale di ogni individuo è un dato di fatto, altrettanto palesi sono le possibilità di riscatto sociale legate alla formazione, così come l'impatto della formazione sull'inserimento nella società e sul benessere di ognuno. Al sistema di formazione, in collaborazione con le famiglie, spetta il compito di preparare i bambini alla vita democratica, di formare futuri cittadini responsabili, capaci di discernimento, dotati di senso critico, curiosi verso ogni forma di sapere.

Il PS, pur essendo cosciente di questo e dei miglioramenti fatti negli anni, non ritiene ancora sufficiente, allo stato attuale, l'impatto positivo della scuola sui bambini e i ragazzi provenienti da nuclei familiari sfavoriti (condizioni economiche, socioculturali, immigrazione ecc.). Chi proviene da contesti socioculturali fragili è ancora penalizzato; lo mostra per esempio bene la pratica di una parte delle famiglie con figli alle scuole medie di ricorrere a lezioni private con l'obiettivo di garantire l'accesso ai corsi attitudinali per i propri figli.

II. Investire nella formazione

L'importanza strutturale del sistema formativo per gli individui e per la società nel suo insieme fa il pari con l'importanza di investire risorse adeguate nel sistema educativo, che per funzionare bene deve avere una corretta impostazione e deve poter garantire condizioni di apprendimento e di insegnamento adeguate. Accompagnare i giovani verso una formazione non è solo un modo di emanciparli e renderli autonomi nelle proprie scelte di vita, ma anche il modo più efficace per ridurre la loro dipendenza dal sistema sociale in futuro.

Occorre quindi anche investire più risorse nella formazione: il Ticino è tra i Cantoni che investono meno, anche a seguito dei salari ticinesi e quindi anche quelli dei docenti, significativamente più bassi di quelli del resto della Svizzera. Occorre riservare nuove risorse al miglioramento delle condizioni di apprendimento e insegnamento, mettendo gli insegnanti nelle condizioni di seguire meglio bambini e ragazzi, soprattutto alla scuola dell'obbligo. Occorre investire nelle pratiche inclusive, nella scuola dell'obbligo e nel settore post-obbligatorio, formazione professionale compresa, perché questo permette a un numero sempre più importante di giovani di formarsi adeguatamente.

III. Una comunità di apprendimento che si allarga

La recente emergenza sanitaria ha reso evidente l'interconnessione della collettività, la necessità di aumentare l'investimento nella formazione e nella ricerca, il ruolo centrale e insostituibile della scuola. Oggi, con le difficoltà evidenziate dal Coronavirus, appare ancora più netto il ruolo di primaria importanza di questa istituzione pubblica.

Per funzionare al meglio l'istituto scolastico deve diventare sempre più una comunità di apprendimento: collaborando con le famiglie per l'educazione e la formazione dei bambini e dei giovani, andando a sopperire le carenze dei nuclei familiari nei casi di ragazzi che non possono contare su famiglie sufficientemente forti; rafforzando la collaborazione tra gli insegnanti, per mettere in comune buone pratiche, metodi di valutazione, scambi di vedute, progetti di sede ecc. e per far crescere tutte le componenti della comunità.

Durante la crisi, alla scuola si è chiesto molto; il suo ruolo, come pure l'importanza di poter far capo a docenti in presenza, sono risultati chiari in tutti gli ordini scolastici (scuola dell'infanzia, scuola elementare, scuola media, scuole postobbligatorie, università). Sicuramente la didattica a distanza e l'uso delle piattaforme tecnologiche andranno mantenuti anche in futuro come complemento o supporto, potenziando lo strumento e formando istituti, docenti e allievi all'utilizzo, ma la centralità del docente nel processo di apprendimento rimane fondamentale.

Durante la pandemia il ruolo della scuola si è spinto oltre, non limitandosi agli orari abituali, né a impartire lezioni o dare consegne. Alla scuola dell'obbligo sono stati dati transitoriamente compiti di accudimento, compiti che non le spettavano ma che sono stati svolti. Ma in futuro questo tipo di richiesta non potrà più essere soddisfatta. Se l'accudimento in ambito sociale è molto utile per le famiglie che di questo servizio hanno bisogno per poter svolgere la loro attività professionale (cominciando dalle donne!), è necessario che si gettino le basi affinché esso abbia tra i suoi obiettivi l'accrescimento delle capacità di apprendimento dei bambini e dei giovani più fragili o a rischio. Si rende allora necessario proporre l'accompagnamento e il sostegno anche sociale dentro la scuola, dopo e al di fuori degli orari scolastici, che, da un lato, sappia offrire effettive occasioni di accoglienza a scuola per i bambini e gli adolescenti che ne hanno bisogno per motivi familiari o personali, e dall'altro approfitti di questo tempo a disposizione per cercare di compensare le differenze sociali oggi presenti ai fini dell'apprendimento, proponendo strategie mirate, studiate e pianificate con una forte partecipazione della scuola. In altre parole, l'idea è di allargare la comunità di apprendimento già esistente, associando un bisogno sociale innegabile (l'accudimento di bambini e adolescenti oltre le fasce orarie previste per l'insegnamento), offrendo contemporaneamente, anche a chi a casa non riceve questi insegnamenti, l'opportunità di dotarsi degli strumenti necessari per un percorso di apprendimento più forte e strutturato e oggi irrinunciabile per trovare il proprio posto in modo autonomo e dignitoso nella società.

IV. Per una formazione completa

Di recente il Gran Consiglio ha approvato il progetto di aggiungere all'obbligo scolastico fino ai 15 anni anche l'obbligo formativo tra i 15 e i 18 anni. Si tratta di un obiettivo politico importante per evitare che, una volta usciti dall'obbligo scolastico, le ragazze e i ragazzi rimangano fermi, senza intraprendere una strada formativa post-obbligatoria adeguata.

L'obiettivo va perseguito investendo nei servizi di accompagnamento delle ragazze e dei ragazzi più fragili, i quali anche a seguito della pandemia avranno più difficoltà a trovare uno sbocco formativo pronto ad accoglierli.

V. Atti parlamentari pendenti

Sul tavolo della Commissione Formazione e Cultura del Gran Consiglio si sono ammassati una quarantina di messaggi e soprattutto di atti parlamentari che toccano gli ambiti più disparati, da elementi strategici a elementi di dettaglio. Il PS auspica che si possa giungere presto all'approvazione dei seguenti

messaggi e atti parlamentari, che riteniamo importanti in ambito scolastico e culturale.

- Messaggio n. 7704 del 28 agosto 2019, Modifica di alcune norme della legislazione scolastica in materia di condizioni quadro d'insegnamento e apprendimento alla scuola dell'obbligo. Si tratta di un messaggio articolato, che propone docenti di appoggio alla scuola dell'infanzia, la riduzione del numero massimo di allievi da 25 a 22 alle scuole elementari e medie, l'introduzione di laboratori nel primo biennio di scuola media. Una parte di quanto proposto sarà già attivo da settembre 2020 (nuovi laboratori nel primo biennio di scuola media), mentre per gli altri obiettivi si attendono le decisioni commissionali e del Parlamento;
- Iniziativa elaborata 54018 febbraio 2019 di Raoul Ghisletta, Daniela Pugno Ghirlanda e cof. «Modifica della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare a favore di un insegnamento migliore per gli allievi e di migliori condizioni di lavoro per i docenti di scuola comunale»;
- Mozione 1436 di Raoul Ghisletta e conf. per il PS del 17 settembre 2019 «Per il riconoscimento ufficiale della lingua dei segni e dei diritti di informazione/comunicazione dei disabili»;
- Mozione 1446 di Laura Riget e conf. per il PS del 15 ottobre 2019 «Introduciamo la lingua facile anche in Ticino»;
- Mozione 1531 di Daniela Pugno Ghirlanda e conf. del 22 giugno 2020 «Per aiutare gli allievi che ne hanno bisogno a colmare le lacune causate dalla sospensione delle lezioni – Per favorire lo sviluppo accelerato ed efficace della didattica digitale».

Sarà pure da seguire attentamente l'evoluzione dell'offerta di posti di apprendistato e la concretizzazione di due messaggi governativi inerenti a questo ambito, il messaggio 7744 Progetto «Più duale» e rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 11 dicembre 2018 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il Gruppo PS «Per un rapporto sull'apprendistato in Ticino: tassi di bocciatura e di abbandono nell'apprendistato – Offerta e domanda di posti di apprendistato – Problematiche e soluzioni per migliorare la situazione» e il messaggio 7828: Pacchetto di misure relative alla formazione professionale «Più duale PLUS».

VI. Conclusioni

Una formazione solida, completa e continua, capace di abbracciare ogni membro della comunità, è la base di una società democratica. La scuola pubblica deve garantire tutto questo, le famiglie si devono sentire appoggiate, gli allievi sostenuti nel loro percorso di apprendimento, i docenti messi in condizione di poter operare al meglio.

Per queste ragioni chiediamo:

- Di accentuare ancora maggiormente il carattere inclusivo del sistema formativo, evitando le spinte che vorrebbero invece contraddire questo principio. In questo senso è venuto il tempo di superare il sistema dei livelli nella scuola media, di affiancare le valutazioni unicamente numeriche con quelle più inerenti alle capacità dell'allievo, di continuare con l'inclusione degli allievi con bisogni educativi particolari, di rafforzare il complesso e funzionale sistema delle passerelle nel settore post obbligatorio;
- Di salvaguardare l'istituzione scolastica dalla tendenza a trasformarla in una somma di servizi;
- Di intensificare gli investimenti di risorse nel sistema formativo e che essi siano destinati alle misure che migliorano le condizioni di apprendimento degli allievi e di insegnamento dei docenti;
- Di allargare la comunità di apprendimento, andando al di là delle normali griglie orarie, al di là dell'orario scolastico, garantendo momenti privilegiati e strumenti a sostegno di chi non ha supporti familiari sufficienti; andando anche al di là della scuola dell'obbligo, per dotare ogni individuo della chiave d'accesso alla vita sociale, ognuno secondo le proprie possibilità;
- Che l'impegno nel concretizzare gli obiettivi dell'obbligo formativo fino a 18 anni vadano perseguiti con il sostegno di persone capaci di far ritrovare la strada formativa agli allievi che sembrano averla smarrita;
- Venga mantenuto un sistema degli aiuti allo studio efficiente, continuando a migliorare le prestazioni che rispondono a un reale bisogno degli allievi.

6. Per una politica climatica incisiva e sociale

L'emergenza coronavirus non è un evento casuale, ma è caratterizzata dal tipo di sviluppo che il nostro sistema economico persegue: allevamenti intensivi, macelli industriali, degrado sociale e ambientale, urbanizzazione incontrollata e globalizzazione sono fattori che aumentano il rischio di pandemie. La crisi economica che segue l'emergenza sanitaria rischia di provocare ricadute importanti sulle garanzie sociali. Saranno le generazioni più giovani a pagare il conto più salato di questa crisi. Questo è il momento di attuare delle politiche radicali a favore di un altro modello di sviluppo, sostenibile e improntato a un'economia attenta ai bisogni della natura e dei popoli: la prossima epocale emergenza (altre pandemie ma soprattutto crisi climatica) è dietro l'angolo. Se non cambiamo subito, le conseguenze saranno drammatiche.

Il sistema produttivo capitalista e neo-liberale in cui ci troviamo, potenziato dalla globalizzazione e dalla sua rete di approvvigionamento mondiale, è la causa della pandemia di Covid-19 e della conseguente crisi sanitaria che stiamo affrontando in questo 2020⁹. Questa malattia infettiva è anche la conseguenza delle ripetute alterazioni del pianeta operate dai modi di produrre nell'ambito dell'agricoltura e dell'allevamento¹⁰. Il saggio *Spillover* di David Quammen spiega come l'emergere di nuovi virus aggressivi sia dovuto alla sempre più invasiva attività umana nei territori residuali della vita selvatica. Queste evoluzioni rapide e ripetute, causate dalla maggior concentrazione di umani, animali da allevamento e animali selvatici, hanno portato a un incremento di virus zoonotici¹¹, termine che indica le malattie trasmissibili da animali vertebrati e esseri umani e viceversa¹². L'urbanizzazione incontrollata incide profondamente sull'ecosistema e porta generalmente a una riduzione della biodiversità, nonché a maggiore prossimità tra animali domestici e animali selvatici, cosa che facilita la trasmissione di patogeni in grado di aggredire più di una specie¹³. Anche l'allevamento intensivo crea condizioni adatte alla selezione di virus e aumenta le loro possibilità di sviluppo e dunque la probabilità che le nuove mutazioni gli permettano di essere trasmessi da una specie all'altra¹⁴.

L'obiettivo di questo capitolo è dunque quello di fare delle proposte concrete prendendo spunto dall'accaduto degli scorsi mesi, per presentare una serie di correttivi politici per promuovere un sistema economico sostenibile dal punto di vista ecologico e limitare il rischio di ulteriori pandemie causate da virus zoonotici, nonché combattere l'emergenza climatica.

I. Protezione della biosfera

⁹ Mercalli Luca, 22.03.2020 Il Caffé, Se la natura è malata lo diventeremo anche noi, Per fermare i virus aiutiamo l'ambiente

¹⁰ Tierra Smiley Evans, Zhengli Shi e altri, «Synergistic China-US Ecological Research is Essential for Global Emerging Infectious Disease Preparedness», in *EcoHealth* 17, 2020, p. 161.

¹¹ Wendong Li, Zhengli Shi e altri, «Bats Are Natural Reservoirs of SARS-Like Coronaviruses», in *Science*, vol. 310, 2005, p. 678.

¹² Enciclopedia Treccani, «Zoonosi», in Enciclopedia online, URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/zoonosi>, consultato l'11.04.2020.

¹³ Tierra Smiley Evans, Zhengli Shi e altri, *op. cit.*, p. 162.

¹⁴ *Ibidem*

In questo capitolo si vogliono toccare argomenti come la protezione delle acque, boschi e temi legati alla pianificazione del territorio. L'obiettivo principale globale rimane quello di raggiungere l'obiettivo del «Netto Null» (climaticamente neutro dal punto di vista delle emissioni) per il 2030 agendo sulle 4 fonti principali di emissioni CO₂ e di gas a effetto serra: trasporti, edifici e efficienza energetica, produzione alimentare, produzione e metodi produttivi dei prodotti di consumo).

Promuovere le aree verdi e la biodiversità nei centri urbani:

- Quota minima di spazi verdi all'interno dei complessi residenziali, su grandi superfici pubbliche (es. 30% in riferimento per l'edificabilità delle zone)¹⁵. Creare delle zone di compensazione per la natura qualora si costruisca qualcosa. Inoltre promuovere zone con fiori e piante selvatiche e nascondigli per insetti (rotonde, tetti ecc.);
- Obbligo costituzionale di proteggere la biodiversità, il paesaggio e il patrimonio culturale; preservare quanto è già protetto e assicurare la salvaguardia del patrimonio naturale indispensabile per la nostra sopravvivenza in quanto specie con superfici e mezzi finanziari necessari per la biodiversità¹⁶.

Pianificazione del territorio:

- Promuovere quartieri multifunzionali con la possibilità di avere sia la residenza, i luoghi di svago e il luogo di lavoro raggiungibile a piedi. Evitare l'ampliamento degli spazi monofunzionali e la dispersione dei generatori di traffico che impongono l'utilizzo dei trasporti individuali.

II. Produzione ed efficienza energetica

Sostenere finanziariamente il risanamento energetico degli edifici con un programma di sostituzione dei riscaldamenti fossili delle abitazioni. Trasferire le fonti di approvvigionamento elettrico dalle fonti fossili a fonti rinnovabili come l'idroelettrico, il solare, l'eolico e il geotermico.

- L'accesso a una quantità minima di energia e di connessione WIFI su base annuale è un diritto essenziale che in quanto tale deve essere garantito al di fuori delle leggi di mercato;
- Raggiungere una società con un consumo di energia primaria di 2000 watt di potenza continua per persona e al massimo una tonnellata di emissioni di CO₂ per persona all'anno. Questi valori corrispondono da un

¹⁵ Vedi iniziativa cantonale di Anna Biscossa per l'inverdimento dei tetti piani.

¹⁶ <https://biodiversita-paesaggio.ch/chi-siamo/>

lato all'obiettivo di efficienza della Strategia energetica 2050 (riduzione del consumo di energia per persona del 43% entro il 2035) e dall'altro agli obiettivi di politica climatica della comunità internazionale (oltre due terzi in meno di emissioni di CO2 per persona entro il 2100).

III. Mobilità, infrastrutture e comunicazioni

- Sviluppo e miglioramento del servizio di trasporti pubblici, gratuità per giovani, pensionati e beneficiari di aiuti sociali (compresi i sussidi per i premi di cassa malati e il lavoro ridotto/IPG per indipendenti). Ottimizzazione degli attori della mobilità tramite fusione delle compagnie di trasporto regionali in un unico attore rilevante a livello cantonale (con un sistema pianificatorio piramidale, che tenga in conto le necessità regionali). Sostituire progressivamente i veicoli della flotta di trasporti pubblici con veicoli elettrici;
- Sviluppo e miglioramento del servizio di trasporti pubblici, riduzioni importanti delle tariffe per giovani, pensionati e beneficiari di aiuti sociali (compresi i sussidi per i premi di cassa malati e il lavoro ridotto/IPG per indipendenti).
- Promuovere il telelavoro garantendo i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e una copertura dei costi da parte delle aziende per i costi sopportati dai lavoratori a domicilio. Migliorare la conciliabilità lavoro-famiglia, ad esempio imponendo un orario di lavoro a domicilio che tenga conto di chi ha figli, anziani o malati a carico. Inizio orari di lavoro scaglionati per scuole, grosse aziende e amministrazione pubblica;
- Promuovere dei piani urbani di mobilità sostenibile all'interno dei piani d'agglomerato per favorire la mobilità dolce e i trasporti pubblici. Realizzare a livello comunale di reti di percorsi ciclabili ben definite e divise dai pedoni e di bike station. Realizzare a livello cantonale dei collegamenti ciclabili intercomunali veloci a lunga percorrenza fra i grossi centri del cantone e favorire il pendolarismo ciclabile;
- Sussidi per l'acquisto biciclette e monopattini elettrici e non elettrici.

IV. Agricoltura e alimentazione

Promuovere le filiere alimentari (agricole e di allevamento) locali e valorizzare il centro di competenza ticinese. Assicurare l'accesso al mercato di prodotti alimentari locali di qualità a tutte le fasce della popolazione. L'approvvigionamento alimentare deve il più possibile essere biologico e il mercato interno deve essere rafforzato per rispondere meglio ai bisogni della

popolazione ed evitare trasporti inutili. Favorire la produzione integrata e la produzione biologica

Produzione:

- Sussidi a produttori di alimentari locali che usano metodi sostenibili;
- La sovranità alimentare è il diritto dei popoli a poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo. Promuovere l'occupazione nell'agricoltura, vietare l'impiego degli OGM, garantire una trasparente ed equa formazione del prezzo nelle filiere agro-alimentari, favorire forme di organizzazione tra contadini per conciliare l'offerta di prodotti agricoli con la domanda dei consumatori e sostenere la vendita diretta e la diversificazione delle aziende agricole. In Svizzera, circa un terzo del cibo idoneo alla consumazione viene scartato lungo la catena di produzione, tra il campo agricolo e il nostro piatto. Per alcuni cibi, ad esempio la verdura fresca, lo spreco ammonta addirittura ai due terzi;
- Mettere un freno alle negoziazioni commerciali internazionali dove troppo spesso l'agricoltura viene sacrificata sul tavolo della trattativa allo scopo d'incrementare le esportazioni di altri settori;
- Favorire le derrate alimentari prodotte in condizioni di lavoro dignitose, che provengono da un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e degli animali;
- Incrementare nelle scuole dell'obbligo l'educazione alimentare e l'accesso a una dieta equilibrata e sostenibile;
- Promozione delle colture diversificate tenendo conto nei benefici della convivenza tra certe specie vegetali. Inoltre promuovere zone con fiori e piante selvatiche e nascondigli per insetti (rotonde?)¹⁷;
- Rendere il cibo biologico accessibile, democratizzare l'agricoltura. Promozione degli orti urbani sui tetti degli stabili e nei giardini comuni. Promozione di orti verticali e di orti sui tetti per favorire la biodiversità anche in zone urbane e aiutare gli insetti impollinatori¹⁸;
- Proibire i brevetti su semi e forme di vita¹⁹, impedire la sterilizzazione dei semi commerciati e i contratti stritolanti fra le multinazionali agroalimentari che forniscono sementi e agricoltori;

¹⁷ Auffret AG, Lindgren E., Roadside diversity in relation to age and surrounding source habitat: evidence for long time lags in valuable green infrastructure. *Ecol Solut Evid.* 2020; 1 e 12005. <https://doi.org/10.1002/2688-8319.12005>

¹⁸ Progetto SUPSI in collaborazione con la scuola di Mezzana.

¹⁹ Rapporto «Keine Patente auf Saatgut!» <https://www.prospecierara.ch/it/scoprire/novita/novita-dettagli/news/11-gruende-warum-europa-patente-auf-pflanzen-und-ti.html>, Pro Specie Rara.

- Eliminare gli aiuti verso allevamenti intensivi di bestiame. Tassa sulle emissioni di gas a effetto serra da applicare anche agli allevamenti intensivi.

Distribuzione:

- Misure federali: tasse d'importazione su prodotti alimentari che partecipano al disboscamento dei grandi polmoni della Terra; tasse d'importazione sui prodotti alimentari che arrivano dalla pesca intensiva. Bloccare gli accordi di libero scambio che favoriscono le attività umane che distruggono foreste e ecosistemi (ad es. Mercosur).
- In relazione all'eventuale moratoria sulla costruzione di stabili per locazione commerciale e privata: ripensare l'utilizzo di spazi non edificati dentro e fuori le zone abitate con il fine di sostenere l'autoproduzione agricola (orti e frutteti).

V. Transizione sociale ed economica

È impossibile operare la transizione se non si affronta in modo coordinato a livello internazionale il problema. Incentivare presso le aziende la sostenibilità nelle sue tre dimensioni: ambientale, economica ed etico-sociale. Una riorganizzazione radicale del lavoro, con riduzione dell'orario di lavoro e un reddito di base incondizionato o salario a vita sono prospettive necessarie per una società ecosostenibile.

- Casse pensioni e banche cantonali devono investire i propri capitali su aziende nazionali e locali ecocompatibili. Proibire gli investimenti su combustibili fossili, materie prime e ambiti produttivi che non offrono condizioni di lavoro dignitose ai lavoratori locali né garanzie di rispetto delle norme ambientali;
- Investimenti e gestione immobiliare della Confederazione, BNS, banche cantonali, casse pensioni, FFS, esercito, grandi proprietari immobiliari devono seguire i principi di una gestione etica dal punto di vista sociale e ecosostenibile;
- Implementare un ciclo di produzione sostenibile che diminuisca i costi sociali e ambientali indiretti e che non produca rifiuti durante il ciclo di produzione. Promuovere un programma cantonale in cui vengono create delle aziende modello nei diversi settori i cui progetti, processi produttivi, organizzazione del lavoro e del flusso di informazione vengono riadattati secondo le esigenze ecologiche e i principi di un'economia circolare. Queste aziende modello dovrebbero essere la base per le altre aziende a cui ispirarsi per assolvere la transizione ecologica e sociale;

- Passare a fonti di energia con basse emissioni di gas a effetto serra e raggiungere il *Netto Null* entro il 2030;
- Non riconoscere più *nessun* finanziamento o sgravio fiscale cantonale o comunale a imprese che non si impegnano per una transizione ecologica e sociale. Le aziende che ricevono sostegni pubblici non dovrebbero poter distribuire dividendi né licenziare i propri dipendenti senza giusta causa;
- Non si può raggiungere la giustizia ambientale senza giustizia sociale: è importante prendere in considerazione le conseguenze negative di talune misure ambientali sui ceti medio-bassi e compensare questi aggravii con misure di redistribuzione sociale. Come descritto in maggior dettaglio in altri capitoli, ci impegniamo per uno Stato sociale fortemente redistributivo finanziato da un sistema fiscale progressivo;
- Elevata imposizione degli alti redditi da capitale, in proporzione anche alla fonte di tali redditi e al relativo impatto ambientale (ad es. partecipazioni in aziende ad alto impatto ambientale);
- Imporre una settimana lavorativa che non superi le 35 ore di lavoro senza riduzioni salariali, nel segno di una decrescita ragionata per il benessere della popolazione e che abbandoni il dogma della crescita quantitativa perpetua (secondo la misura del PIL). I dati raccolti durante il periodo di *lockdown* sostengono quest'idea e dimostrano che nonostante le ore di lavoro pro capite siano diminuite si è verificato un aumento della produttività.

VI. Difesa della salute

Molte delle misure sopra citate permetterebbero di migliorare drasticamente la qualità di vita e la salute della popolazione ticinese. È chiaro che il livello di inquinamento, in particolare dell'aria, di molte regioni del Cantone non può più essere tollerato. Per questo sono necessarie delle misure di difesa della salute, come la riduzione delle velocità limite e degli accessi quando vengono superati i limiti indicati dalle diverse Ordinanze, la completa chiusura del traffico in caso di soglie elevate, la gratuità dei mezzi pubblici durante gli allarmi inquinamento, l'obbligo di spostamento del traffico pesante su rotaia in occasione degli stessi.

7. Coronavirus e la (mancata) parità

Il ruolo della donna nella società ai tempi del Coronavirus è stato essenziale: impariamo a riconoscerlo e ripartiamo da qui

La pandemia da coronavirus e la conseguente crisi sanitaria e sociale hanno colpito duramente e inaspettatamente noi, la nostra società e il mondo intero, ignorando qualsiasi barriera linguistica, sociale, culturale o religiosa, chiedendoci di riorganizzare rapidamente le nostre attività, siano esse professionali che di svago, e la gestione delle nostre famiglie.

Nonostante la pandemia colpisca indistintamente donne e uomini, l'obbligo di riorganizzazione imposto dalle misure restrittive emanate dai diversi Stati ha avuto delle conseguenze diverse su entrambi i generi. Il contesto di crisi creatosi ha tuttavia avuto maggiori conseguenze negative per le donne, aumentando le discriminazioni di genere già esistenti. Questo aspetto, relegato in secondo piano a causa della gestione della crisi Covid-19, rimane tuttora poco tematizzato.

Nonostante ciò, analizzando il periodo di *lock-down* appena trascorso, si osserva come il lavoro delle donne e la validità delle loro competenze abbiano giocato un ruolo sistemico ed essenziale nella gestione della crisi da coronavirus. Ciò non deve pertanto essere dimenticato e pensiamo che una lettura di questa crisi in chiave femminista permetta di sottolineare importanti lacune e disparità di genere ancora profondamente ancorate nella nostra società, gettando così le basi per una nuova consapevolezza, che consenta di superare determinati stereotipi e di raggiungere finalmente un'effettiva parità di genere all'interno della società. Stiamo uscendo insieme da questa crisi, ora ripartiamo da qui per un futuro egualitario per tutte e tutti!

Lavoratrici in prima linea per il funzionamento della società

Statisticamente circa l'86% di tutto il personale infermieristico, il 92% di tutti gli assistenti all'infanzia, i due terzi dei 300'000 dipendenti del commercio al dettaglio e lo stesso rapporto tra i dipendenti delle farmacie ($\frac{2}{3}$ su circa 20'000) in Svizzera sono donne. Le donne sono quindi le principali operatrici in questa crisi: una parte importante di ciò che è veramente rilevante per il sistema – il sistema sanitario, l'assistenza all'infanzia, il settore alimentare – è soprattutto gestito da loro. E così, improvvisamente, ci rendiamo conto che la società non può fare a meno delle classiche «professioni femminili».

Quando tutto il resto è fermo, le eroine al fronte sono le cassiere, le infermiere, le assistenti di cura e all'infanzia, le mamme. Diventiamo consapevoli che la nostra società non può funzionare senza queste categorie di professioniste, ma purtroppo questa dipendenza della società non trova nessun riscontro nei loro salari, che continuano a rimanere modesti a causa delle continue misure d'austerità che la politica neoliberale adottata negli ultimi decenni impone ai loro servizi. Alla luce della pandemia a cui stiamo facendo fronte, è essenziale che questi servizi vengano invece valorizzati, perché gli applausi non bastano.

Il lavoro di assistenza e cura non retribuito²⁰ è essenziale e dev'essere riconosciuto

Ogni anno in Svizzera vengono effettuate 9,2 miliardi di ore di lavoro non retribuito e oltre il 60% di queste è svolto da donne. Il lavoro non retribuito delle donne vale 248 miliardi di franchi all'anno, che equivalgono a più delle spese federali, cantonali e comunali messe assieme.

È possibile che il telelavoro adottato su ampia scala dalla popolazione durante la pandemia favorisca una maggiore conciliabilità tra il lavoro remunerato e il lavoro di cura non retribuito. Ciò comporta tuttavia anche un rischio serio, ossia quello di gravare le donne di un «terzo turno»: lavoro pagato, lavoro domestico, lavoro d'istruzione a bambini e bambine. Inoltre, se la modalità del telelavoro dovesse restare diffusa, è molto importante che esso venga regolamentato contrattualmente, in modo da impedire che diventi un'arma a doppio taglio per le donne: il telelavoro deve rimanere una modalità lavorativa e non, contemporaneamente, anche uno spazio temporale in cui dedicarsi alla cura di bambine/i e familiari non autosufficienti, come è avvenuto invece in questo periodo.

La custodia dell'infanzia e la scuola sono fondamentali

Asili nido, strutture extrascolastiche e famiglie diurne sono i pilastri della nostra società e vanno quindi sostenuti. Grazie a loro, durante la pandemia è stato possibile accudire i figli di quelle persone attive in prima linea (personale infermieristico, medico e di cura, ma anche di logistica e di vendita di beni di prima necessità), per permettere loro di continuare a esercitare la propria professione nonostante la situazione di *lock-down* e la conseguente scuola a distanza.

Vista l'importanza strategica della rete di accoglienza per la prima infanzia ed extrascolastica e delle famiglie diurne per la società tutta, sia in questi momenti d'emergenza, sia in situazione di normalità, è importante che tali servizi sottostiano a gestione statale e siano maggiormente valorizzati e correttamente regolamentati. Sono inoltre necessari investimenti nella scuola dell'obbligo, per mantenerla al passo con i tempi, dotandola di materiale

²⁰ Con lavoro di cura e di assistenza non retribuito si intende l'insieme delle attività svolte su base volontaria senza un riconoscimento salariale per la presa a carico e l'accudimento di bambini/e e familiari malati o non autosufficienti, ma anche dei lavori domestici, dalle pulizie alla preparazione dei pasti, con il carico mentale che ne consegue.

sufficiente per permettere la modalità didattica a distanza, qualora questa fosse nuovamente necessaria.

Stare a casa, ma senza violenza

La pandemia ha inoltre avuto un effetto importante sull'aumento della violenza domestica. Invero, in questa situazione straordinaria, le vittime di violenza, soprattutto donne, si sono viste costrette a dover rimanere in casa, sotto il controllo totale dei loro aggressori. L'invito (o l'obbligo) di stare a casa presuppone, infatti, non solo che una persona disponga di una dimora, ma anche che questa rappresenti un luogo sicuro.

Sia negli USA, sia in Cina le denunce di violenza domestica sono aumentate. In particolare in Cina, nel mese di febbraio, esse sono addirittura triplicate rispetto all'anno precedente. In Ticino, come riportato dal Dipartimento delle Istituzioni e dalla politica cantonale, non sembrerebbe esserci stato un aumento delle segnalazioni durante il periodo di confinamento in casa. Resta però da chiedersi se questo non sia dovuto al fatto che le vittime, costantemente in presenza del proprio aggressore, non siano riuscite a richiedere aiuto o che, vista la situazione sanitaria, abbiano avuto paura di essere allontanate dal proprio domicilio e collocate in una struttura in comune. A livello federale e cantonale, sono state lanciate delle campagne d'affissione e sono stati distribuiti dei volantini riportanti i numeri da contattare in caso d'emergenza. Tuttavia, la situazione necessita di un monitoraggio puntuale e maggiori campagne di sensibilizzazione, anche in tempi di normalità.

I pacchetti di rilancio dell'economia devono tenere conto degli aspetti legati alla parità di genere

La chiusura dei servizi non essenziali ha colpito in particolar modo le persone che lavorano in settori a basso salario: ristorazione, alberghi, pulizia, vendita al dettaglio di beni non alimentari, parrucchiere/i e altri servizi, legati per esempio alla cosmetica. Settori in cui la maggioranza delle persone impiegate è donne. E particolarmente colpite sono state anche le lavoratrici del sesso, le cui condizioni di vita e di lavoro, spesso già precarie, si sono ulteriormente aggravate, così come le donne senza uno status di residenza sicura, poiché il fatto di non poter tornare nel loro paese d'origine rappresenta un ulteriore terreno fertile per violenza e sfruttamento.

È quindi necessario che le soluzioni di rilancio dell'economia siano socialmente inclusive e che considerino tutte le differenze sociali e gli aspetti di genere. Non siamo più disposte/i ad accettare un pacchetto di rilancio dell'economia basato sul modello adottato durante la crisi finanziaria del 2008, in quanto

questo penalizzerebbe le donne, salvando invece in primo luogo i posti di lavoro occupati principalmente da uomini, per esempio nell'ambito edile. È necessario inoltre evitare che la diminuzione del gettito fiscale porti a un'ulteriore ondata di privatizzazioni e di tagli nella socialità, che penalizzerebbe ancora una volta maggiormente le donne, poiché più spesso obbligate a ricorrere a servizi e aiuti statali.

La parità di genere deve essere il punto di partenza e l'aspetto centrale di tutte le misure che verranno decise per la ripresa economica e la ricostruzione sociale.

#RIPARTIREDALLEDONNE²¹: integrazione dell'enorme potenziale umano ed economico femminile

Durante la crisi sanitaria le donne, nonostante il loro ruolo in primo piano sul campo, sono sparite dallo spazio pubblico, dallo spazio mediatico e dai gremii decisionali. È quindi più che mai necessaria una presenza femminile qualificata negli ambiti della ricostruzione, per permettere una pluralità di visioni delle problematiche e delle soluzioni, nonché l'ampliamento delle competenze e degli interessi coinvolti. Questo per garantire anche in futuro che le donne, a parità con gli uomini, possano prendere parte alle decisioni di politica economica e sociale.

Come detto in precedenza, le donne sono state particolarmente sollecitate dall'emergenza coronavirus e le discriminazioni esistenti sono state ancora più evidenziate e aumentate. Come sottolinea António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite: «queste tendenze negative convergono oggi in modo eccezionale nel minare i diritti e le opportunità delle donne». Il quale lancia così un appello globale, per esortare i governi a mettere donne e bambini al centro degli sforzi per la ripresa dalla Covid-19: «Per fare questo dobbiamo avere più donne al potere, con pari rappresentanza e potere decisionale».

Correttivi sistemici da attuare per limitare i danni delle future crisi e permettere un'evoluzione femminista della società

Viste le numerose considerazioni presentate in questo capitolo focalizzato sugli aspetti di genere delle conseguenze della pandemia da coronavirus, elenchiamo le seguenti rivendicazioni che reputiamo essenziali per permettere

²¹ Appello del 20 aprile 2020 al Governo Ticinese della Federazione delle Associazioni femminili Ticino – FAFTPlus - sottoscritto da 135 personalità pubbliche. Una petizione è stata avviata anche sul portale change.org.

alla nostra società di trarre delle importanti lezioni, darci l'occasione di progredire verso l'uguaglianza di genere e volte anche a limitare i danni di possibili pandemie future.

Rivendichiamo quindi:

- Che i settori professionali d'importanza sistemica vengano considerati un servizio pubblico e che all'interno di essi vengano effettuati investimenti strategici (aumenti salariali, investimenti nelle infrastrutture e nella formazione, riduzione dell'orario lavorativo ecc.) e che il Cantone si faccia promotore attivo di contratti collettivi di lavoro per migliorare le condizioni d'impiego;
- Che il lavoro di cura e di assistenza non retribuito venga redistribuito in modo equo nell'ambito familiare e che sia giustamente valorizzato. Esso deve essere riconosciuto dalle assicurazioni sociali. In particolare la revisione legislativa AVS21 già pendente al parlamento federale e la probabile revisione della legge sul secondo pilastro devono maggiormente e meglio tener conto del lavoro di cura non retribuito. In caso di pandemia o in altre situazioni di emergenza esso deve inoltre essere considerato prioritario rispetto al lavoro retribuito, e calcolato come tempo di lavoro; inoltre il telelavoro deve essere regolamentato e permettere a entrambi i generi di
- Che il numero totale delle ore di lavoro di cura e di assistenza non retribuito possa essere ridotto grazie a infrastrutture pubbliche di qualità per l'accudimento di bambine/i e parenti non autosufficienti;
- Che il congedo per la cura dei figli gravemente ammalati (Legge federale sul miglioramento della conciliabilità tra attività lucrativa e assistenza ai familiari) sia esteso anche ai familiari curanti di persone adulte con malattie croniche o anziane;
- Che sia introdotto un congedo parentale di 52 settimane. Il congedo paternità è solo un primo necessario passo;
- Che si trovino maggiori soluzioni strutturali per sensibilizzare su tematiche relative alla violenza domestica, per prevenire le aggressioni e per sostenere le vittime di violenza per esempio grazie a istituzioni e strutture sociali e sanitarie specializzate;
- Che le autorità rielaborino il piano pandemico considerando gli aspetti di genere e la presenza delle donne nella gestione della crisi e ai tavoli della ricostruzione;
- Che vengano raccolti dei dati statistici disaggregati sulle conseguenze della pandemia per le donne e le professioni femminili;
- Che venga istituito un Ufficio cantonale per la parità, che possa monitorare le conseguenze della crisi e delle decisioni prese a riguardo

per le donne in Ticino. L'Ufficio dovrà ugualmente occuparsi di elaborare proposte per aumentare la percentuale di donne in tutti gli ambiti lavorativi e per contrastare gli stereotipi di genere, che impediscono alle donne di raggiungere, nel contesto della loro attività lavorativa, gli ambiti decisionali. Ciò al fine di raggiungere un'effettiva parità tra i generi anche a livello dirigenziale e allo scopo di arrivare maggiormente preparati al momento di una nuova possibile crisi.

8. I diritti calpestati degli invisibili

È difficile stabilire un'enumerazione esaustiva delle categorie degli invisibili, delle persone che vivono una condizione d'invisibilità sociale. Sono persone dimenticate, trascurate o poco considerate dallo Stato. Piuttosto che una classe sociale, essi appaiono come una somma d'individui: coloro che non si mostrano o più esattamente che non hanno gli strumenti per farsi ascoltare. Un Ticino invisibile che sta vivendo una situazione d'urgenza sociale caratterizzata da precarietà e vulnerabilità. L'incertezza economica è una cosa di cui lo Stato ha il dovere di occuparsene.

Crisi pandemica e opportunità di cambiamento

Le risposte alla crisi dovuta al coronavirus devono mettere al centro la dignità della persona e del lavoro. La società deve riconoscere il ruolo centrale della scienza, della sanità pubblica e il valore delle azioni collettive. La pandemia per sua natura dannosa, inaspettata e improvvisa, forza l'opinione pubblica e i governi a inserire in agenda temi nuovi e urgenti. Intervenire a favore delle categorie degli invisibili deve essere una priorità.

Chi sono gli invisibili?

Prima della crisi da coronavirus l'Ufficio federale di statistica indicava 660'000 persone toccate direttamente dalla povertà e un milione che vivevano in una situazione di precarietà. Poche settimane di pandemia hanno portato altre migliaia di persone in una situazione di precarietà e povertà inaspettata.

Per elaborare questo documento abbiamo tentato di capire chi fossero gli invisibili presenti sul nostro territorio, abbiamo tentato di «classificarli» in alcune categorie. Ci siamo subito accorti che più si studia il fenomeno, più aumentano le categorie possibili. Questa difficile mappatura è uno degli aspetti che vorremmo sicuramente approfondire.

Nel frattempo abbiamo deciso di concentrarci su queste categorie di persone e cercare delle rivendicazioni comuni e specifiche:

- Collaboratrici domestiche, badanti (lavori di cura)
- Lavoratori/lavoratrici in nero
- Migranti (comprensivo di tutte le «categorie», anche i *sans papier*)
- Detenute/i
- Vittime di tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento sia sessuale che lavorativo

Una caratteristica che abbiamo riscontrato ragionando sulle persone invisibili è quella legata alla non conoscenza da parte delle istituzioni della realtà sommersa in cui queste persone vivono e lavorano. Emblematico è il caso dei *sans papier*, così come dei lavoratori in nero: non vi sono cifre ufficiali a riguardo. Nel nostro territorio operano, fortunatamente, molte associazioni che si occupano dei bisogni primari di queste categorie e sicuramente sarebbe importante creare una condivisione maggiore tra di esse. Ma è importante ricordare che le associazioni non devono e non possono prendere il posto dello Stato.

Presentiamo quindi le seguenti rivendicazioni:

- **Fondo sociale cantonale e pacchetto di misure contro la povertà a livello federale**

Come descritto nel capitolo sulla socialità, ci impegniamo per un fondo sociale cantonale e per il pacchetto di misure contro la povertà a livello federale.

- **L'integrazione delle associazioni di volontariato**

Anche le associazioni di volontariato che normalmente intervengono in prima linea nelle situazioni d'emergenza, come nel caso ancora attuale della pandemia, dovrebbero poter valutare la procedura di richiesta d'aiuto e avere a disposizione una parte del fondo sociale garantito dal Cantone. Come per gli enti locali la procedura dovrebbe essere la stessa, il più semplice possibile e venir verificata dagli uffici cantonali.

Questi tre livelli: comuni, associazioni e cantone, di prossimità alle persone, sono i più efficaci nell'immediato. Dopo questa crisi, non pochi avranno difficoltà a rimontare la china. Si dovrà verificare che l'aiuto non sia unicamente temporaneo.

Come assicurare un sostegno a lungo termine? Bisogna valutare la possibilità di inserire un RBI o un'AGR, come descritto in maggior dettaglio nel capitolo sulla socialità.

- **Promuovere una piattaforma o un forum per i diversi enti, sindacati e associazioni umanitarie che si occupano d'invisibili**

L'idea è di creare un forum di dialogo e confronto per un'uscita dalla crisi Covid-19. L'obiettivo è di promuovere una partecipazione dell'azione politica per approfondire la conoscenza della complessità del mondo degli invisibili, affinché non si lasci indietro nessuno.

Un forum (una piattaforma intesa come un'opportunità di dialogo e confronto d'idee) che possa essere un'occasione per cercare di riportare, dopo la crisi, la questione sociale e lavorativa al centro del dibattito e dell'azione di governo.

Un mini gruppo di lavoro si sta occupando in queste settimane dell'organizzazione di un primo incontro pilota tra alcune associazioni per finalizzare il progetto.

- **Regolarizzare tramite una sanatoria le lavoratrici e i lavoratori in nero in ambito domestico**

Durante il *lockdown* moltissime lavoratrici (soprattutto) e lavoratori che operano in ambito domestico senza un contratto di lavoro, da impiegate/i di pulizia o badanti, si sono trovati in grande difficoltà. Senza entrate e privati di diritti. Tramite una mozione abbiamo chiesto di riconoscere loro un'indennità di perdita di guadagno e approfittare della situazione per promuovere una sanatoria e per regolarizzare i rapporti di lavoro. Dobbiamo continuare a portare avanti questa rivendicazione.

- **Il rafforzamento della normativa per la scolarizzazione delle persone vulnerabili**

Nel 2013 il parlamento ha deciso di permettere ai *sans papier* di seguire un apprendistato (mentre seguire studi liceali dopo la scuola dell'obbligo è già possibile):

«Per consentire a uno straniero senza statuto di soggiorno regolare di acquisire una formazione professionale di base è possibile rilasciargli un permesso di dimora per la durata della formazione (Ordinanza sull'ammissione, il soggiorno e l'attività lucrativa (OASA), art. 30a)». Purtroppo la norma non è applicata nella misura desiderata, perché i criteri per ottenere il permesso di dimora secondo l'art. 30a OASA, rappresentano un ostacolo troppo arduo: specialmente il rischio che una decisione negativa comporti l'espulsione di tutta la famiglia.

Chiediamo quindi la possibilità di richieste anonime per l'apprendistato dei *sans papier* e in generale la concessione di un permesso di dimora dopo 10 anni (5 anni per le famiglie) di residenza e di attività sul nostro territorio, come realizzato a Ginevra con il progetto *Papyrus*.

- **Ribadire le proposte della mozione sulla schiavitù**

Secondo la Segreteria di Stato della migrazione («Istruzioni e commenti settore degli stranieri»), «la nozione di tratta di esseri umani comprende gli atti volti a fornire risorse umane (donne, uomini e minori) in violazione della loro autodeterminazione e in circostanze di sfruttamento. Di norma gli autori della tratta di esseri umani fanno rete tra loro e operano in maniera strutturata, spesso in più Cantoni e al tempo stesso tramite contatti all'estero. Fanno parte della tratta di esseri umani tutte le forme di sfruttamento sessuale, lo sfruttamento di manodopera e il prelievo di organi umani».

In una mozione del marzo 2019 («Per una lotta risoluta contro il flagello della tratta di esseri umani») il Gruppo PS ha chiesto, tra l'altro: «di finanziare un piano annuale cantonale di sensibilizzazione e di informazione per operatori sociali, polizie comunali e funzionari; di rafforzare le misure di protezione delle vittime di tratta: di garantire che le potenziali vittime di tratta siano informate sulla possibilità di richiedere e ottenere un periodo di recupero e riflessione e di garantire che vengano orientate verso un servizio specializzato che possa sostenerle in questo percorso».

- **Ribadire la chiusura del bunker di Camorino**

Il Collettivo R-esistiamo denuncia condizioni da *lager* nei centri per migranti. Il gruppo fa riferimento anche al caso di un ragazzo che si è gettato dal centro della Croce Rossa a Paradiso. «Il forte stress psicologico, l'assenza di ogni forma di sostegno e le assurde condizioni presenti all'interno di queste strutture sono fonte di sofferenza e rabbia quotidiane». Inizia così la denuncia del Collettivo R-esistiamo riferendosi ai centri per migranti in Ticino. L'ultimo episodio di violenza riportato è una rissa, avvenuta negli scorsi giorni nel bunker per richiedenti d'asilo di Camorino, durante la quale c'è stato un accoltellamento tra due persone. «Riteniamo che la responsabilità di questi avvenimenti è di chi incarcera, segrega, isola e infantilizza le persone migranti fino a portarle all'exasperazione», prosegue il Collettivo.

- **Richieste di assistenza durante il periodo Covid-19**

In una direttiva sull'applicazione dell'ordinanza Covid-19, il Consiglio Federale ricorda che «I Cantoni sono pertanto tenuti a fare un uso appropriato del loro potere discrezionale nella proroga dei termini e nella valutazione sostanziale delle domande e delle autorizzazioni. Di conseguenza, le persone colpite non dovrebbero subire ulteriori svantaggi a causa della situazione pandemica».

Il prolungamento delle scadenze può essere molto importante per le persone interessate, poiché la possibilità di frequentare i corsi di lingua, ad esempio, è attualmente fortemente limitata. In riferimento alla ricezione di aiuti economici, si legge: «Per quanto riguarda il criterio della dipendenza

dall'assistenza sociale, si deve considerare se questa dipendenza si è verificata o si è estesa a seguito della situazione pandemica e delle sue conseguenze». La situazione delle persone colpite non deve quindi essere ulteriormente aggravata dalla crisi Corona.

Di fronte alla crisi Corona, la Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (COSAS/SKOS) ha pubblicato il documento «Raccomandazioni sull'aiuto sociale durante la crisi Corona». Nel documento si legge: «Una parte significativa delle persone che richiedono l'assistenza sociale durante la situazione straordinaria è costituita da cittadini stranieri. La COSAS raccomanda che, nel segnalare l'aiuto sociale, si tenga presente che l'aiuto è ricevuto durante la crisi Corona. La Segreteria di Stato della migrazione (SEM) raccomanda ai Cantoni di tenere conto delle circostanze straordinarie e di fare in modo che le persone assistite non subiscano svantaggi (Esempio la normativa chiesta dal Canton Neuchâtel).

- **Creazione di nuove strutture carcerarie**

Durante la crisi sanitaria della Covid-19, il numero di detenuti nelle carceri ticinesi è diminuito. Se solitamente il carcere giudiziario La Farera, e in particolare il penitenziario La Stampa sono sovraffollati, durante la pandemia l'occupazione è scesa ca. del 20%. Grazie anche a questo fatto, le misure restrittive necessarie per evitare il contagio tra i detenuti (sospensione delle visite, dei congedi verso l'esterno e delle attività lavorative e formative) hanno potuto – almeno in parte – essere compensate con un leggero aumento della libertà di movimento all'interno della struttura. Ciò ha contribuito a una buona accettazione da parte dei carcerati delle rigide misure anti-Covid-19, nonostante la loro situazione delicata in uno spazio limitato. Nelle carceri ticinesi nessun detenuto ha contratto la malattia.

Chiaro che la situazione di sovraffollamento cronico delle strutture carcerarie cantonali necessita una soluzione, non per ultimo perché pandemie simili alla Covid-19 possono verificarsi anche in futuro. Lo spazio a disposizione per poter rispettare il necessario distanziamento sociale è un fattore molto importante per la prevenzione.

Spazi adeguati per le donne in espiazione di pena

Per mancanza di spazi adeguati, le donne in espiazione di pena soffrono un regime carcerario più rigido rispetto agli uomini. Infatti, esse non possono essere trasferite alla Stampa, ma restano al carcere preventivo della Farera, con meno possibilità di partecipare alle attività lavorative o formative. Per pene di lunga durata devono essere trasferite in una struttura nella Svizzera romanda o tedesca, lontane dalle loro famiglie.

Pertanto è da salutare con soddisfazione la concretizzazione di un penitenziario femminile a Torricella-Taverne, votato dal Gran Consiglio nel mese di novembre 2019 nell'ambito di un credito quadro (Messaggio 7641) che metterà fine all'attuale situazione insoddisfacente.

Dal Messaggio 7641: «Il progetto concerne la conversione a carcere femminile dell'attuale edificio penitenziario a Torricella. La decisione è conseguenza dell'evoluzione che ha contraddistinto il settore dell'esecuzione delle pene e delle misure a livello svizzero, che porta oggi a registrare un incremento segnatamente della carcerazione femminile, a fronte della costante sovraoccupazione delle strutture esistenti sul territorio cantonale. In questo contesto, l'assenza in Ticino di una struttura atta alla carcerazione femminile nell'ambito dell'esecuzione della pena comporta oggi il trasferimento della maggior parte delle detenute in altri luoghi di esecuzione siti nel resto della Svizzera, con costi non indifferenti e importanti complessità gestionali. In tale ottica, le riflessioni effettuate dal Dipartimento delle istituzioni circa il futuro logistico dello stabile in zona Naravazz, in particolare alla luce dell'evoluzione dell'attività che ha caratterizzato negli ultimi anni il settore dell'esecuzione delle pene e delle misure, sono confluite nell'opportunità di riattivare la struttura di Torricella – già adibita a carcere – destinandola alla detenzione femminile. A livello logistico ciò comporta una rifunzionalizzazione dell'edificio e un importante intervento di adeguamento normativo e di rinnovo».

Chiediamo una realizzazione rapida di questo progetto, che metterà fine alla discriminazione delle donne in espiazione di pena e migliorerà sensibilmente la loro situazione.

Il penitenziario La Stampa: spazi vetusti e stretti

Per quanto riguarda il penitenziario La Stampa, esso ha passato il traguardo dei 50 anni della sua esistenza. La struttura è vetusta, oltre a spazi aggiuntivi c'è bisogno di una ristrutturazione. Se inizialmente si pensava a un nuovo edificio (un progetto di 142 milioni), per motivi di risparmio si è passati a poco più di 35 milioni per degli interventi puntuali nella vecchia struttura. Secondo Norman Gobbi, direttore del dipartimento delle istituzioni «[...] ciò non significa che l'idea di costruire un nuovo penitenziario sia caduta né tantomeno che si intenda sottovalutare l'importanza di questa struttura. Anzi. Il Consiglio di Stato, ed è storia recente, ha conferito al mio Dipartimento e alla Sezione logistica il mandato di intraprendere una valutazione di ubicazioni alternative proprio in vista della realizzazione di un nuovo complesso carcerario. Non è però per domani»²².

²² <http://www.normangobbi.ch/21537/>

Per il bene dei carcerati, per una espiazione della pena moderna ed efficace, per un miglior processo di risocializzazione e per poter affrontare altre eventuali pandemie con migliori presupposti, chiediamo una celere ristrutturazione del penitenziario attuale e che la pianificazione di una struttura ex-novo non venga rimandata alle calende greche per motivi finanziari.

9. Federalismo: limiti e vantaggi in situazione di emergenza

In Svizzera e in modo particolare in Canton Ticino la prima fase della pandemia di SARSCoV-2 è stata caratterizzata da un approccio differente per limitare l'espansione del virus rispetto a quelle prese dal Consiglio Federale. In particolare, complice la vicinanza con l'Italia e quindi una maggiore consapevolezza degli effetti della pandemia, il Canton Ticino ha da subito implementato misure più restrittive volte ad arginare il diffondersi del contagio, per salvaguardare il sistema sanitario. Fra questi spiccano, a livello confederato, lo stop di tutte le attività produttive non essenziali e la decisione di limitare le possibilità d'acquisto per le persone con più di sessantacinque anni, nonché a livello cantonale la decisione di alcuni comuni di chiudere le scuole elementari prima della decisione federale. In entrambi questi casi ci si è confrontati con uno scontro fra un livello istituzionale che chiedeva autonomia e il livello istituzionale superiore che cercava di mantenere un'uniformità d'azione su tutto il territorio. Il lavoro portato avanti dalle autorità politiche e sanitarie del Cantone, in particolare dal Consiglio di Stato e dalla Deputazione alle Camere federali, per convincere la Confederazione della necessità di misure più restrittive ha dato i suoi frutti trovando delle soluzioni anche dal punto di vista legale, in particolare con il riconoscimento della cosiddetta «finestra di crisi». Essa è stata infatti inserita nell'ordinanza 2 sui provvedimenti per combattere il coronavirus agli Art. 7 e 30 con una modifica apportata il 21 marzo della decisione in vigore dal 13 marzo 2020 che non evocava questa possibilità:

«Deroga per Cantoni in particolari situazioni di pericolo

1) Se a causa della situazione epidemiologica in un Cantone sussiste un pericolo particolare per la salute della popolazione, il Consiglio Federale può, su domanda motivata, autorizzare questo Cantone a ordinare per un periodo limitato e per determinate regioni la limitazione o la cessazione delle attività di determinati settori dell'economia».

Sulla base dei dati sanitari, le autorità cantonali ticinesi hanno infatti potuto interrompere tutte le attività non essenziali e rallentare così i contagi, proteggere la salute della popolazione e salvaguardare anche il nostro servizio sanitario, come pure garantire alla popolazione ticinese le importanti misure

economiche decise dal Consiglio Federale e la loro estensione anche a quei settori che nel Canton Ticino avevano fermato la propria attività.

Come scritto dal politologo Nenad Stojanovic sul «Caffè», la questione è particolarmente complessa, da un lato vi è l'aspetto legale che lascia ampi spazi di manovra e d'interpretazione, dall'altro vi è l'aspetto politico dove un livello istituzionale può in determinate circostanze cercare di forzare la mano in attesa che il livello superiore riveda le proprie posizioni.

Infatti, secondo l'articolo 3 della Costituzione federale: «I Cantoni sono sovrani per quanto la loro sovranità non sia limitata dalla Costituzione federale ed esercitano tutti i diritti non delegati alla Costituzione», nel contempo l'art. 7 della Legge sull'epidemie prevede che in una situazione straordinaria «il Consiglio Federale può ordinare i provvedimenti necessari per tutto il Paese o per talune parti di esso».

Il Partito Socialista ha ribadito in più occasioni sia l'importanza delle competenze federali in base alla Legge sulle epidemie in modo da potere affrontare nel migliore dei modi l'emergenza sanitaria, sia l'importanza del federalismo. Infatti, accanto alla necessità di decisioni centralizzate e valevoli per tutto il territorio nazionale sia dal punto di vista sanitario (quali l'approvvigionamento e lo stoccaggio di materiale sanitario o l'uso delle mascherine sui mezzi pubblici), sia dal punto di vista economico e del mondo del lavoro, questo sistema permette di cogliere meglio le esigenze delle comunità locali. Inoltre, grazie alle competenze estese e centralizzate, il Consiglio Federale, con in seguito l'approvazione e l'estensione delle misure da parte delle Camere federali, ha potuto varare importanti provvedimenti a salvaguardia dei posti di lavoro (lavoro ridotto, indennità perdita di guadagno, aiuto al settore culturale, agli asili nido ecc.). D'altro canto, equità e parità di trattamento sul territorio sono due cardini della politica del Partito Socialista. In più occasioni ci siamo impegnati per limitare abusi del sistema federalista che portano alla riduzione delle risorse fiscali o a disparità nell'accesso ai servizi pubblici sul territorio nazionale.

L'insegnamento principale tratto dall'attuale pandemia in ambito di federalismo è il seguente:

Il PS riconosce l'importanza della Legge federale sulle epidemie che dà alla Confederazione le competenze necessarie di agire nell'ambito dello stato d'urgenza. È altresì importante lasciare un margine operativo ai Cantoni affinché possano adottare misure più rigide rispetto ad altri se la situazione epidemiologica lo richiede. In particolare, nel caso in cui fosse necessario implementare tali misure è indispensabile garantire anche in futuro risorse finanziarie al fine di garantire i posti di lavoro ed evitare i licenziamenti, così come è stato fatto con il riconoscimento della «finestra di crisi». Nel contempo rimane fondamentale che siano prese decisioni uniformi a livello nazionale per

quanto riguarda aspetti che toccano tutti i Cantoni, come ad esempio le decisioni di obbligo di utilizzo delle mascherine sui trasporti pubblici o la presa a carico del costo dei test per la diagnosi della Covid-19 da parte degli assicuratori malattia.

Proposte

Tenuto conto del fatto che la pandemia può manifestarsi in maniera diversa a seconda delle regioni e dei Cantoni, il Partito Socialista propone:

- Che nell'ambito della discussione sulla Legge federale Covid-19²³, che avverrà alle Camere federali nel mese di settembre 2020, siano mantenuti gli aspetti relativi alla clausola per situazioni particolari (finestra di crisi, deroghe per Cantoni e regioni in situazioni di crisi);
- Che in occasione di una futura revisione della legislazione sull'epidemie, sia inserito un meccanismo che riconosca ai Cantoni il diritto di intervenire con misure più restrittive in situazioni particolari;
- Che il Canton Ticino nella revisione dei compiti fra Cantone e comuni chiarifichi le questioni legate alla gestione di eventuali crisi sanitarie.

9. Per la valorizzazione delle generazioni anziane

I. Introduzione

L'aumento della quota di pensione anziane nella nostra società è fatto relativamente nuovo, che ha un impatto importante a livello sociologico, sanitario, politico e finanziario. In Ticino gli ultrasessantacinquenni sono passati dal 7% della popolazione all'inizio del secolo scorso a quasi il 27%, mentre in Svizzera sono il 18,5%: il Ticino è il Cantone con la quota più alta. La società è diventata longeva: molte persone vivono molto più a lungo e la maggior parte di loro gode di una salute relativamente buona.

Con l'aumento dell'età aumenta anche il numero di persone che hanno bisogno di cure assistenziali e di cure mediche. Questo aspetto non tocca però solo le generazioni più anziane: in tutte le fasce d'età ci sono persone che per malattia, invalidità o disabilità hanno bisogno di cure costanti. La società deve affrontare questo problema con coraggio, diventando una società della cura.

II. Dignità e partecipazione

²³ Nome ufficiale della Legge: «Legge federale urgente e di durata limitata per le misure prese nel quadro del diritto di necessità che si rivelano ancora necessarie per far fronte all'epidemia di Covid-19».

Le persone anziane – come tutte le cittadine e i cittadini – hanno il diritto di partecipare alla vita sociale e politica in modo pieno e senza limiti.

- Ci opponiamo a ogni forma di discriminazione basata sull'età.

L'immagine delle persone anziane nella nostra società oscilla tra due estremi: da un lato le persone ancora in forma, oggetto di marketing per il consumo, viaggi ecc. e impegnate in attività di cura non pagate. E dall'altro le persone malate dipendenti dall'aiuto altrui in varia misura, spesso considerate un peso sociale ed economico per la società.

Se da un lato è apprezzabile che persone con un reddito pensionistico sufficiente, dedichino le loro energie e il loro tempo ad attività di volontariato (cura delle bambine e dei bambini, cura delle persone malate) nella cerchia familiare o nella società, è chiaro che questo non esonera lo Stato da organizzare il tema della cura a tutte le età in modo equo e sostenibile.

Il *lockdown* dovuto alla pandemia ci ha mostrato che, per un certo tempo, praticamente tutto può essere chiuso, tranne le cose che hanno a che fare con la cura immediata della vita quotidiana: l'assistenza sanitaria, la cura delle bambine, dei bambini e delle persone fragili, la cura degli animali e delle piante, la produzione e la cura del cibo quotidiano, la sicurezza e l'igiene. Il lavoro necessario per questo è alla base delle comunità umane, perché tutti noi dipendiamo dalla cura degli altri. Tuttavia, in tempi normali sono compiti sottovalutati e spesso mal pagati, e non è un caso che siano affidati principalmente a donne e stranieri. Ma è proprio questa cura che deve diventare il centro di un nuovo contratto sociale. Il lavoro di cura retribuito e non retribuito nelle famiglie, nei servizi pubblici e nelle aziende deve avere l'importanza che ha in realtà. Ciò è urgentemente necessario anche per motivi di parità tra i sessi. Ma anche l'attenzione deve essere messa al primo posto come paradigma in tutta l'economia e la società: come cura nel trattare con le altre persone e gli esseri viventi, con le istituzioni sociali, con gli habitat naturali.

- Chiediamo una società della cura: cura delle persone anziane, delle bambine e dei bambini, delle persone malate e disabili²⁴.

La dignità delle persone deve essere rispettata specialmente nella difficile fase della morte. Ogni persona deve poter decidere liberamente, in ogni momento, che tipo di cure e terapie desidera e quali invece rifiuta. Deve poter decidere liberamente, in ogni momento, come e quando desidera morire. Evitando

²⁴ Vedi l'appello di «Pensieri in rete»: «Prospettiva società della cura - appello per un rinnovamento del contratto sociale - locale e globale»; <http://www.denknetz.ch/care-gesellschaft/>).

l'accanimento terapeutico, questo significa che le cure mediche devono essere disponibili, se permettono di prolungare la vita in modo dignitoso.

- Chiediamo il diritto di vivere e di morire in libertà e dignità e condanniamo senza riserve le tendenze a eliminare persone anziane considerate inutili (senicidio o geronticidio).

III. Problemi sottolineati dalla crisi Corona

L'ondata solidale, prima spontanea poi organizzata, durante la fase acuta della pandemia è stato un segnale bellissimo e incoraggiante: la società ha mostrato di capire i problemi degli altri e ha cercato di porvi rimedio.

D'altra parte proprio le persone anziane sono state confrontate con due situazioni inaccettabili.

a) Limitazione dei diritti costituzionali

Durante la crisi, le persone anziane sono state oggetto di restrizioni particolari; si veda l'Ordinanza 2 Covid-19, stato 2 aprile 2020:

«Capitolo 5 Persone particolarmente a rischio

Art. 10b Principio

1. Le persone particolarmente a rischio sono chiamate a restare a casa e a evitare gli assembramenti.
2. Sono considerate particolarmente a rischio le persone a partire dai 65 anni e le persone che soffrono in particolare delle seguenti patologie: ipertensione arteriosa, diabete, malattie cardiovascolari, malattie croniche delle vie respiratorie, malattie o terapie che indeboliscono il sistema immunitario, cancro».

Il cpv. 2 introduce un criterio di rischio basato solo sull'età, con dubbia base scientifica. Criterio indicato come raccomandazione dall'Ufficio federale della sanità pubblica per definire le persone a rischio di gravi conseguenze sulla salute se contagiati dal coronavirus, ma usato in maniera imperativa dal Canton Ticino (e come tentativo anche dal Canton Uri) per limitare ulteriormente la libertà di movimento delle persone anziane.

Inoltre nelle indicazioni dell'Accademia svizzera delle scienze mediche (ASSM) «Pandemia Covid-19: *triage* dei trattamenti di medicina intensiva in caso di scarsità di risorse», al livello B «indisponibilità di letti in terapia intensiva – gestione delle risorse mediante decisioni circa l'interruzione dei trattamenti», si cita come criterio «Età > 85 anni», nonostante che nel testo si sottolinei chiaramente che «la precedenza viene data ai pazienti che possono trarre il massimo beneficio dal ricovero in terapia intensiva» e che «L'età in sé e per sé non è un criterio decisionale applicabile, in quanto attribuisce agli anziani un

valore inferiore rispetto ai giovani e viola in tal modo il principio costituzionale del divieto di discriminazione».

- Chiediamo che i gruppi a rischio siano definiti e adattati regolarmente in base ai risultati scientifici più recenti. L'età non può essere l'unico fattore di rischio.

b) Scarsa protezione

La gestione della pandemia nelle strutture chiuse come carceri, centri per rifugiati e case per persone anziane ha dato segno di gravi carenze proprio in quest'ultime. In alcune case la malattia ha potuto diffondersi in modo sconcertante rispetto ad altre situazioni simili. Le persone più deboli della società devono essere protette con un progetto di tutela che garantisca la loro incolumità e quella del personale curante. L'autodeterminazione e il diritto ad avere contatti sociali devono essere salvaguardati, rivedendo periodicamente le limitazioni introdotte.

- Chiediamo che chi non può gestire in prima persona la propria sicurezza non sia esposto a rischi evitabili. E che le restrizioni della libertà introdotte per ridurre i rischi siano regolarmente adattate.

IV. Rivendicazioni

a) Rispetto delle libertà fondamentali

Si tratta qui di principi costituzionali che non necessitano di per sé un'azione parlamentare. Importante è però ricordare alle autorità e all'opinione pubblica che le limitazioni di questi principi devono essere legate alla necessità e quindi a loro volta limitate nell'estensione e nel tempo.

- L'età non può essere un criterio di discriminazione;
- Limitazioni delle libertà fondamentali per «gruppi a rischio» devono essere basate su una definizione del rischio adattata regolarmente in base ai risultati scientifici più recenti;
- Le limitazioni devono essere ridotte al minimo e allentate appena possibile;
- Il diritto all'autodeterminazione deve essere rispettato, in particolare il diritto di vivere e di morire in libertà e dignità;
- Il diritto a mantenere i rapporti sociali abituali deve essere garantito nella misura del possibile.

b) Piano di protezione in caso di epidemia e pandemia

La protezione della popolazione da future epidemie e pandemie deve basarsi su di un progetto condiviso, che tenga in particolare conto delle esperienze di questi mesi. Se la struttura sanitaria ha saputo rispondere con rapidità ed

efficacia al numero crescente di ricoveri da Covid-19, in altri settori molti aspetti possono essere migliorati.

- Le persone anziane ospiti di istituti devono godere della massima sicurezza e non venire esposte a rischio di contagio;
- Le riserve di maschere, disinfettante e altro materiale sanitario devono essere garantite;
- L'assistenza sanitaria deve essere posta su una base nuova, pubblica e solidale.

c) Società della cura

Una buona assistenza sanitaria pubblica per tutti è una componente centrale del benessere della società. Oltre al settore sanitario, la cura delle bambine e dei bambini, l'assistenza, l'accompagnamento e il sostegno di persone disabili, anziane e bisognose di cure sono un fattore da migliorare e potenziare.

- L'offerta di aiuto alle persone che non possono lasciare la casa per la spesa e altre prime necessità deve essere garantita e ampliata, come avvenuto a favore delle persone anziane durante il *lockdown*, grazie a iniziative dei Comuni e di associazioni;
- Gli asili nido devono essere offerti dallo Stato come un livello di scuola pubblica, gratuiti e diffusi sul territorio;
- Il personale di cura in senso lato deve godere di condizioni salariali e di lavoro molto migliori, corrispondenti alla loro importanza per il nostro benessere;
- Una società della cura si basa su quattro principi: cura, cooperazione, equità e sostenibilità.

10. Solidarietà internazionale: anche e soprattutto in tempo di crisi

La pandemia del coronavirus ha e avrà conseguenze in tutti i paesi del mondo. a oggi è ancora difficile capire e misurare tali conseguenze, ma una cosa è chiara fin da subito: la crisi non risparmia nessuno, ma non tocca tutti nella stessa maniera. Come sempre, le conseguenze più pesanti vengono subite dalle fasce di popolazione più vulnerabili, sia qui in Svizzera sia a livello globale. Oltre a ciò la crisi del coronavirus ci ha resi consapevoli della vulnerabilità del nostro mondo globalizzato e dei limiti di un sistema basato sullo sfruttamento di risorse umane e naturali che mette al centro solo il profitto e la crescita economica.

La fase post-crisi sarà decisiva se si vorrà ricostruire globalmente un mondo basato su altri valori e principi, un mondo che metta al centro il benessere di tutte e tutti, più equo e, tenuto conto dell'emergenza climatica, più rispettoso dell'ambiente. Indispensabile è però dotarsi da subito degli strumenti adatti e battersi con determinazione per cambiare radicalmente le priorità e la struttura delle società.

Trattandosi di una crisi mondiale, è fondamentale analizzare e scegliere con cognizione di causa il tipo di solidarietà internazionale e le politiche per sviluppo che la Svizzera vorrà promuovere e sostenere. Vogliamo continuare a contribuire ad allargare il divario crescente tra ricchi e poveri? Vogliamo continuare a partecipare all'accelerazione della crisi ambientale e dunque assumerci la responsabilità di tutte le morti che ne conseguono? Oppure vogliamo cominciare a costruire un mondo diverso, migliore e più giusto?

La Svizzera, uno dei paesi più ricchi al mondo, può e deve giocare un ruolo fondamentale e stimolare, sulla base del principio della redistribuzione della ricchezza, nuove forme di solidarietà internazionale, che permettano una maggiore autodeterminazione dei paesi del Sud e delle loro popolazioni.

Se le conseguenze economiche della crisi pandemica qui in Svizzera saranno pesanti, possiamo ben immaginare che lo saranno ancora di più nei paesi già duramente colpiti da povertà, conflitti e catastrofi. Conseguenze che aumenteranno in modo drammatico la povertà e la mancanza di prospettive di molte popolazioni nel mondo, incrementando ancor più i flussi migratori verso il Nord.

Per affrontare in modo deciso questi problemi la Svizzera è già in grado di utilizzare diversi strumenti che sono a sua disposizione: l'aiuto umanitario, per le fasi di emergenza; la cooperazione allo sviluppo (bilaterale, multilaterale e privata) e la sua politica estera, per la promozione di cambiamenti a medio e lungo termine.

Si tratta di mobilitare in modo coerente ed efficace tutti gli strumenti a nostra disposizione e a disposizione del Paese con l'obiettivo deciso di introdurre dei cambiamenti radicali rispetto ai principi stessi sui quali è costruito il sistema economico e sociale internazionale, lottando concretamente e in modo incisivo contro la povertà e le disuguaglianze.

Il mese di aprile di quest'anno il Consiglio Federale, cosciente che nei paesi già afflitti da povertà, conflitti e catastrofi la situazione, già precaria, continuerà ad aggravarsi, ha deciso di mettere a disposizione 400 milioni di franchi per

interventi a livello internazionale a seguito della pandemia, in accordo con altri paesi della comunità internazionale²⁵.

È sicuramente degno di nota che la Svizzera resti attiva e solidale in situazioni di crisi umanitaria come quella attuale, ma crediamo che sia giunto il momento di un deciso cambio di rotta affinché sia possibile mettere in atto una politica che cambi alla radice i problemi che stanno alla base della povertà.

Intendiamo qui presentare una serie di emergenze che si tratta di affrontare accompagnate da alcune rivendicazioni che riteniamo importanti.

I rapporti di potere economici e politici hanno portato a decenni di carestia, siccità, catastrofi naturali, guerre e conflitti di vario tipo in molte zone del Sud globale. Le potenze occidentali, che la Svizzera sostiene con le sue attività, sono responsabili di questa situazione, in quanto inquinano molto più di tutto il resto del mondo e hanno i mezzi per imporre le proprie decisioni e il proprio sistema altrove. Le persone che da questi paesi migrano e cercano di arrivare in Europa scappano da condizioni atroci, che sono il risultato di un sistema imposto dalle istituzioni occidentali – prime fra tutte FMI e Banca Mondiale – con la forza economica e politica. I paesi occidentali devono perciò assumere le responsabilità delle proprie scelte politiche ed economiche, dimostrando solidarietà e accoglienza verso le persone che subiscono tutte le conseguenze di tali scelte e che scappano dalla miseria.

La situazione nei campi profughi

Da quando, nel mese di marzo del 2016, è entrato in vigore l'accordo tra Unione Europea e Turchia, migranti e profughi in transito attraverso la Grecia restano intrappolati per tempo indeterminato in campi sovraffollati, in condizioni drammatiche dal punto di vista sanitario e della sicurezza. Manca loro l'accesso ai servizi di base, a una protezione adeguata o a informazioni sul loro stato legale.

Il campo per i profughi di Moria in Grecia è stato concepito per 2'800 persone, ma attualmente ve ne risiedono quasi 40'000, rinchiusi dietro il filo spinato. Circa un terzo di questi profughi ha meno di 15 anni; 5'600 di loro sono minori non accompagnati. Ci sono bambini che tentano il suicidio, che si automutilano con i coltelli.

«Sono stato per otto anni relatore speciale delle Nazioni Unite, ho visto le peggiori baraccopoli del mondo, ma non ho mai visto una simile miseria come

²⁵ Vedi comunicato stampa del 30. 04. 2020:

<https://www.eda.admin.ch/countries/lebanon/it/home/attualita/novita.html/content/eda/it/meda/news/2020/4/30/78956>

a Moria» dice Jean Ziegler in un'intervista rilasciata alla Wochenzeitung. L'alimentazione è insufficiente e di scarsa qualità, il pesce puzza. Per 1'300 persone c'è un rubinetto d'acqua, sapone non ce n'è.

Considerata la situazione catastrofica in questi campi, la recente accoglienza in Svizzera di 23 minori non accompagnati è del tutto insufficiente. L'accoglienza in Svizzera fa parte di un piano dell'UE che prevede di distribuire complessivamente 1'600 minori in vari Stati membri.

Rivendicazioni

Si tenga conto che, per quanto concerne l'aiuto umanitario, la cooperazione allo sviluppo sia bilaterale che privata e le politiche estere da sviluppare, la Svizzera, in quanto nazione, ha il pieno potere decisionale. Per quanto riguarda invece la cooperazione allo sviluppo e le politiche di sviluppo multilaterali, la Svizzera non decide da sola, ma ha la possibilità di coalizzarsi con altri attori per promuovere cambiamenti fondamentali.

- La Svizzera deve evitare di tagliare, a causa degli importanti investimenti, più che altro umanitari, dovuti all'emergenza, i fondi a disposizione della cooperazione internazionale che si occupa della ricostruzione più a lungo termine. Questa dovrebbe promuovere dei progetti maggiormente sociali ed ecologicamente sostenibili, conformemente agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 dell'ONU, che, pur non essendo perfetti, contengono alcuni elementi interessanti sui quali costruire un aiuto allo sviluppo diverso. Oltre a ciò deve assolutamente rispettare l'autodeterminazione delle persone e dei popoli in questione, senza pretendere di esportare la nostra cultura occidentale e la nostra idea di democrazia;
- La Svizzera deve mantenere i fondi per la cooperazione allo sviluppo ad almeno lo 0,5% circa del RNL (Reddito nazionale lordo), come richiesto dal Parlamento, e aumentarli al 0,7% concordato a livello internazionale. I partenariati con aziende private previste nel messaggio 2021-2024, in modo particolare con multinazionali, devono essere sottoposti a controlli severi e realizzati solamente con aziende che rispettano i diritti umani e ambientali (Public Eye);
- La cooperazione allo sviluppo promossa dalla Svizzera – quella bilaterale e quella privata promossa da varie ONG svizzere – deve essere fortemente focalizzata sui ceti più poveri della popolazione, secondo il principio di «non lasciare nessuno indietro». Sarà particolarmente importante investire in sistemi educativi e sanitari accessibili a tutte e a tutti, nel rafforzamento della società civile (in particolare delle donne), nel rafforzamento della piccola agricoltura, nonché nell'offerta di

possibilità lavoro dignitosi e nella sicurezza sociale. Ogni progetto o programma sostenuto dovrà essere strettamente vincolato a criteri di sostenibilità sociale e ambientale;

- La Svizzera deve promuovere questi due tipi di vincoli anche all'interno delle istituzioni multilaterali a cui partecipa;
- I paesi del Sud hanno un urgente bisogno di entrate fiscali supplementari per poter lottare contro le conseguenze sociali ed economiche, probabilmente molto gravi, causate dalla crisi generata dal coronavirus. Per questo motivo la Svizzera deve adottare misure di politica fiscale che accrescono la trasparenza dei centri finanziari e delle imprese elvetiche. Uno scambio accelerato e completo di dati fiscali provenienti dalle multinazionali aventi sede in Svizzera e degli attivi *offshore* gestiti dal nostro paese deve permettere alle autorità fiscali dei paesi del Sud di identificare e impedire la frode fiscale verso la Svizzera;
- La Svizzera deve prestare maggiore attenzione alla coerenza di ulteriori politiche estere con quanto promuove tramite la cooperazione internazionale. Per esempio: Iniziativa Multinazionali Responsabili, esportazione armi in paesi in conflitto, vari trattati di libero commercio ecc.;
- La Svizzera deve fare pressione sul FMI, sulla Banca Mondiale (BM) e sul Club di Parigi per far annullare tutti i pagamenti di debito estero dovuti nel 2020 dai paesi in via di sviluppo ed emergenti a dei creditori bilaterali (Stati), multilaterali (FMI/BM) e privati. Oltre a ciò, a più lungo termine, la Svizzera deve impegnarsi sempre in seno a questi organi per modificare le condizioni di prestito che portano a un indebolimento dei sistemi sanitari ed educativi pubblici, come ad esempio la politica di austerità prescritta dal FMI o la privatizzazione dei sistemi educativi e sanitari promossi dalla BM;
- Campi per profughi come quello di Moria in Grecia vanno evacuati. La Svizzera deve accogliere un contingente più consistente di queste persone, con particolare attenzione ai minori non accompagnati e alle persone vulnerabili. Ai profughi accolti in Svizzera vanno garantite le condizioni adatte ad affrontare la crisi sanitaria e per accedere alle procedure necessarie per la richiesta d'asilo.
- La Svizzera deve farsi portavoce nell'Unione Europea per rivedere il trattato di Dublino e sospendere l'accordo con la Turchia, che va rinegoziato sulla base dei principi sopra elencati. Bisogna dare maggior sostegno agli Stati situati alle frontiere esterne dell'UE, provvedendo a un'accoglienza di contingenti di profughi distribuiti in modo solidale e proporzionale tra gli Stati europei.

- Uno dei più importanti motivi della povertà e dell'instabilità in paesi del Sud sono le multinazionali, che lucrano sulla vita delle persone autoctone, non rispettando alcun diritto e causando enormi danni ambientali, di cui, come al solito, i più deboli pagano. Sarebbe un controsenso sostenere progetti di solidarietà in questi paesi e, al tempo stesso, non fare nulla per fermare questo schifo. Per questo motivo bisogna:
 - Promuovere più che mai l'Iniziativa per multinazionali responsabili;
 - Richiedere maggiore trasparenza nei loro affari
 - Richiedere che nei loro prodotti sia presente un calcolo dell'impatto umano e ambientale della produzione dello stesso e, contemporaneamente, che il prodotto venga tassato proporzionalmente a questa;
 - Incentivare i prodotti nostrani;
 - Portare avanti a livello internazionale una politica fiscale internazionale e, in generale, un programma volto a ridurre il potere delle multinazionali.

11. Le sfide politiche della digitalizzazione

Durante la pandemia vi è stata una forte spinta alla digitalizzazione, che non è solo una nuova tecnologia, uno strumento di comunicazione e di interazione, una potenziale minaccia per la nostra privacy, ma che comporta cambiamenti in relazione alle nostre libertà, all'autodeterminazione informativa, alla discussione e nei processi decisionali democratici, alla solidarietà interpersonale, all'uguaglianza ecc. Comporta una spinta alla standardizzazione, all'omologazione e al controllo sia statale che da parte dell'economia e sociale.

Il PS chiede quindi:

- Maggiore informazione rispetto al tema dell'autodeterminazione informativa proponendo campagne di sensibilizzazione nelle classi di scuole pubbliche e in altri ambiti.
- Mitigare l'esclusione della popolazione di "offliner" permettendo ai cittadini e cittadine di avere reale scelta tra metodi digitali e metodi analogici. L'accesso ai servizi deve rimanere possibile anche attraverso un contatto umano diretto, e non solo per il tramite di strumenti tecnologici.
- Di riflettere e tenere conto delle conseguenze della digitalizzazione non solo dal profilo dell'efficacia ed efficienza, ma anche da quello



dell'accessibilità per tutte e tutti e di affrontarne le conseguenze etiche, umane, sociali, di libertà e rispetto delle diversità.